

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 30 OTTOBRE 2026

L'allarme viabilità Raccordo, trave e calcinacci piovono sugli automobilisti Paura e traffico paralizzato

L'INCIDENTE

Brigida Vicinanza

Poteva trasformarsi in una tragedia, ma soltanto per una fortunata coincidenza il bilancio è stato di zero feriti, e qualcuno ha urlato al "miracolo". Paura ieri pomeriggio lungo il raccordo autostradale Salerno-Avellino, dove un tir che trasportava un escavatore gru ha urtato violentemente un cavalcavia, provocando il danneggiamento di una trave e la caduta di calcinacci sulla carreggiata sottostante. I detriti hanno colpito un'autovettura Smart in transito, fortunatamente senza conseguenze per le persone. I conducenti del mezzo pesante e dell'auto sono rimasti sotto choc, ma possono dirsi miracolati: l'incidente avrebbe potuto avere conseguenze ben più drammatiche.

LA RICOSTRUZIONE

L'allarme è scattato intorno alle 14.30, orario di punta e di rientri da uffici e istituti scolastici, nel tratto compreso tra gli svincoli di Baronissi e Salerno. Secondo la ricostruzione della Polizia Stradale, a impattare contro il ponte sarebbe stato il braccio dell'escavatore trasportato dal tir. La forza dell'urto ha danneggiato una delle travi della struttura, che si è sganciata, facendo precipitare frammenti e calcinacci sulla sede stradale. Solo il caso ha evitato che altri veicoli venissero investiti dai materiali caduti dall'alto. Immediato l'intervento dei soccorsi. Sul posto sono arrivati i Vigili del Fuoco, la Polizia Stradale, il personale Anas e i sanitari del 118, con il supporto di una pattuglia dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della Questura. Presenti anche i volontari della Protezione civile Santa Maria delle Grazie di Pellezzano. Per consentire i rilievi, rimuovere i detriti e verificare le condizioni statiche del cavalcavia, Anas ha disposto la chiusura temporanea del tratto in en-

►Una gru trasportata da un camion urta un cavalcavia: detriti giù sulla carreggiata ►Veicoli fermi tra Salerno e Valle dell'Irno Morra (Pellezzano): «Sfiorata la tragedia»



trambe le direzioni di marcia. Il danneggiamento della trave ha reso necessarie verifiche strutturali e interventi di messa in sicurezza prima di poter valutare il ripristino della circolazione. Le cause e l'esatta dinamica dell'incidente restano al vaglio degli organi competenti.

LE CONSEGUENZE

La chiusura del raccordo ha avuto ripercussioni pesantissime sulla viabilità. In poche ore il traffico si è riversato sulle arterie alternative, con code, rallentamenti e deviazioni che hanno interessato entrambe le direzioni di marcia. La paralisi non si è limitata all'autostrada: disagi si sono registrati anche sulle strade urbane tra Salerno e Baronissi, con ripercussioni sugli spostamenti quotidiani e sui collegamenti con la Valle dell'Irno. Automobilisti costretti a modificare i propri percorsi, tempi di percorrenza dilatati e viabilità ordinaria messa a dura prova dal flusso di veicoli devianti. Una situazione complessa con l'emergenza che ha coinvolto anche il trasporto pubblico tra cui quello dell'università de-

gli studi di Salerno. Le linee interessate sono state deviate sulla viabilità ordinaria, ma numerosi autobus sono rimasti bloccati lungo il raccordo, con ritardi e disagi per gli utenti. Le aziende hanno assicurato che i collegamenti programmati sarebbero stati garantiti, precisando però che, nelle condizioni di circolazione determinate dall'incidente, non sarebbe stato possibile rispettare gli orari previsti. A supporto delle operazioni sono intervenuti anche gli uomini e i mezzi del Comune di Pellezzano, con Polizia municipale e Protezione civile impegnate nella gestione dell'emergenza e nella collaborazione con le altre forze presenti sul territorio.

LA MESSA IN SICUREZZA

«Si è sfiorata una tragedia», ha dichiarato il sindaco Francesco Morra, sottolineando la disponibilità immediata delle risorse comunali per sostenere i soccorsi e contribuire al coordinamento degli interventi. «Il prefetto di Salerno che sta seguendo insieme ad Anas le operazioni di messa in sicurezza del tratto autostradale interessato dal cedimento di una porzione del viadotto nel territorio di Pellezzano e sul confine con Salerno mi ha rassicurato sull'intervento - ha aggiunto Morra - resterà interdetta la parte superiore del viadotto, che ricade nel territorio di Pellezzano, sulla quale si renderanno necessarie ulteriori verifiche tecniche per accertarne le condizioni di sicurezza». Resta la paura per quanto accaduto e il conto dei pesanti disagi alla circolazione. Mentre proseguono le verifiche sul cavalcavia, l'attenzione è concentrata sulle condizioni di sicurezza della struttura e sui tempi necessari per riaprire il tratto. Una giornata segnata da un pericolo scampato per un soffio e da una viabilità andata in tilt, dal raccordo alle strade cittadine tra Salerno e Baronissi, con un territorio praticamente spaccato in due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/1 Marco Gambardella

«Bloccate persone e merci ripercussioni sulle aziende»

Nico Casale

«Il blocco totale della circolazione di ieri ha dimostrato concretamente che la provincia si è ritrovata divisa in due, con ripercussioni anche sulle attività di molte imprese». A dirlo, dopo l'incidente sul raccordo Salerno-Avellino di ieri pomeriggio, è Marco Gambardella, presidente del Comitato Piccola Industria e vicepresidente con delega a Infrastrutture e Aree industriali di Confindustria Salerno.

Quanto è strategico il raccordo Salerno-Avellino per le imprese della provincia e quali conseguenze comporta un blocco della circolazione, com'è avvenuto nel pomeriggio di ieri?

«Il raccordo è un'arteria strategica per l'intera provincia, perché collega il Nord e il Sud del territorio e rappresenta un punto fondamentale per l'ingresso e l'uscita delle merci. È, inoltre, un nodo di collegamento con le province limitrofe e con le direttrici autostradali A2, A3 e poi verso la Napoli-Bari. Il blocco totale della circolazione di ieri ha dimostrato concretamente che la provincia si è ritrovata divisa in due, con ripercussioni anche sulle attività di molte imprese, sia per l'arrivo sia per la partenza delle merci, comprese quelle dirette al porto e alle isole. Si è trattato



di un blocco che ha coinvolto non soltanto le merci, ma anche le persone, con inevitabili disagi per il sistema produttivo e per la mobilità del territorio».

È necessario pensare anche a collegamenti alternativi efficienti, oltre quello del raccordo Salerno-Avellino?

«Certamente. Bisogna puntare sul trasporto ferroviario, creando un hub anche a Pontecagnano che possa fungere da collegamento con Gioia Tauro e da

snodo verso il Nord Italia. Si deve puntare a trasferire dalla gomma alla rotaia una quota molto più consistente delle merci, alleggerendo il traffico su strada. Allo stesso tempo, per il trasporto delle persone, occorre investire sul sistema metropolitano. Penso alla metropolitana, più volte annunciata, che potrebbe collegare il capoluogo con i campus dell'Università di Salerno, frequentati quotidianamente da oltre 40mila studenti. Inoltre, si potrebbe pensare anche a un'opera simile a Porta Ovest, quindi un collegamento in galleria tra Salerno e Baronissi, un intervento di alta ingegneria che contribuirebbe a migliorare la mobilità del territorio».

Al di là delle cause dell'incidente, quali interventi servono per rendere il raccordo più efficiente?

«Oltre alla terza corsia di cui si parla da anni, occorre migliorare la funzionalità degli svincoli in uscita di Salerno Fratte, Baronissi e Lancusi e degli accessi all'area industriale di Fisciano. Sono interventi importanti per rendere più agevoli gli spostamenti delle merci e delle persone, soprattutto lungo l'asse che collega Salerno a Fisciano e Baronissi. Per questo è necessario ragionare in una prospettiva integrata, che affianchi al miglioramento della viabilità stradale un sistema di trasporto pubblico efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA TERZA CORSIA
VA FINALMENTE
REALIZZATA E BISOGNA
PENSARE A SISTEMI
ALTERNATIVI COME
L'HUB A PONTECAGNANO**

L'intervista/2 Tino Iannuzzi

«L'Anas intervenga subito è un asse che serve all'Italia»

Il tratto Fratte-Mercato San Severino del raccordo autostradale Salerno-Avellino è «fondamentale non solo per il nostro territorio e per la Campania, ma per tutto il Paese e svolge una funzione di respiro nazionale, collegando il Nord e il Centro con il Mezzogiorno». Lo sottolinea Tino Iannuzzi, che da parlamentare ha condotto diverse battaglie per l'ampliamento e la messa in sicurezza di quell'arteria viaria e si è impegnato per la conclusione dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e degli svincoli di Fratte e di San Mango Piemonte e per evitare il pagamento del pedaggio.

A che punto si è oggi per il raccordo?

«Il raccordo Salerno-Avellino, nel primo lotto Fratte-Mercato San Severino, è una priorità decisiva nel sistema infrastrutturale italiano. L'ho sempre definito il lotto zero dell'intero asse autostradale, svolgendo la funzione strategica di collegare l'A30 Caserta-Roma e l'A2 del Mediterraneo. Quindi, è un tratto fondamentale non solo per il nostro territorio e per la Campania, ma per tutto il Paese e svolge una funzione di respiro nazionale, collegando il Nord e il Centro con il Mezzogiorno. Il progetto per la terza corsia e la messa in sicurezza, non meno rilevante, è stato già da anni finanziato per circa 230 milioni



di euro. Dopo varie vicende, è cantierabile. Mancano tuttavia le risorse aggiuntive, determinate dalla lievitazione dei costi per il decorso del tempo. Ora è necessario e urgente inserire finalmente questo progetto nelle priorità assolute dall'Anas senza altri rinvii e ritardi, che sono e sarebbero ingiustificati. È un progetto che serve all'Italia». Quanto sarebbe utile rafforzare anche la rete viaria alternativa al raccordo autostradale, così da poter assorbire più

agevolmente il traffico?

«Il potenziamento e l'adeguamento della viabilità alternativa sono importanti per varie ragioni. Innanzitutto, si snellisce il traffico autostradale, visto che il raccordo finisce per rappresentare anche una sorta di tangenziale nella Valle dell'Irno. Poi, la rete stradale alternativa è preziosa per il collegamento fra Salerno e i comuni della Valle e per la vivibilità delle persone e, inoltre, garantisce sempre condizioni di maggiore e necessaria sicurezza complessiva del trasporto su strada. E la vicenda di oggi (l'incidente di ieri, ndr) ci riporta in primo piano l'esigenza primaria della sicurezza della circolazione».

Quanto è strategico questo collegamento per la mobilità e lo sviluppo economico del Salernitano?

«Il raccordo ha una importanza enorme nell'intera economia e nel sistema dei collegamenti del nostro territorio. Ha un ruolo essenziale per lo sviluppo delle attività produttive e per nuovi investimenti. E poi il raccordo è l'arteria che porta migliaia e migliaia di studenti ogni giorno in quella straordinaria "fabbrica" di cultura, ricerca e formazione dei nostri giovani, che è la nostra Università e che è la prima ricchezza della nostra provincia. Questa è un'altra ragione per appaltare finalmente i lavori».

nica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**C'È UN PROGETTO
DA 230 MILIONI
GIÀ CANTIERABILE
MANCANO LE RISORSE
AGGIUNTIVE PERCHÉ
SONO PASSATI ANNI**

SEGUONO ARTICOLI IN FOMATO TESTUALE

Raccordo, trave e calcinacci piovono sugli automobilisti Paura e traffico paralizzato

Una gru trasportata da un camion urta un cavalcavia: detriti giù sulla carreggiata

L'INCIDENTE

Brigida Vicinanza

Poteva trasformarsi in una tragedia, ma soltanto per una fortunata coincidenza il bilancio è stato di zero feriti, e qualcuno ha urlato al "miracolo". Paura ieri pomeriggio lungo il raccordo autostradale Salerno-Avellino, dove un tir che trasportava un escavatore gru ha urtato violentemente un cavalcavia, provocando il danneggiamento di una trave e la caduta di calcinacci sulla carreggiata sottostante. I detriti hanno colpito un'autovettura Smart in transito, fortunatamente senza conseguenze per le persone. I conducenti del mezzo pesante e dell'auto sono rimasti sotto choc, ma possono dirsi miracolati: l'incidente avrebbe potuto avere conseguenze ben più drammatiche.

LA RICOSTRUZIONE

L'allarme è scattato intorno alle 14.30, orario di punta e di rientri da uffici e istituti scolastici, nel tratto compreso tra gli svincoli di Baronissi e Salerno. Secondo la ricostruzione della Polizia Stradale, a impattare contro il ponte sarebbe stato il braccio dell'escavatore trasportato dal tir. La forza dell'urto ha danneggiato una delle travi della struttura, che si è sganciata, facendo precipitare frammenti e calcinacci sulla sede stradale. Solo il caso ha evitato che altri veicoli venissero investiti dai materiali caduti dall'alto. Immediato l'intervento dei soccorsi. Sul posto sono arrivati i Vigili del Fuoco, la Polizia Stradale, il personale Anas e i sanitari del 118, con il supporto di una pattuglia dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della Questura. Presenti anche i volontari della Protezione civile Santa Maria delle Grazie di Pellezzano. Per consentire i rilievi, rimuovere i detriti e verificare le condizioni statiche del cavalcavia, Anas ha disposto la chiusura temporanea del tratto in entrambe le direzioni di marcia. Il danneggiamento della trave ha reso necessarie verifiche strutturali e interventi di messa in sicurezza prima di poter valutare il ripristino della circolazione. Le cause e l'esatta dinamica dell'incidente restano al vaglio degli organi competenti.

LE CONSEGUENZE

La chiusura del raccordo ha avuto ripercussioni pesantissime sulla viabilità. In poche ore il traffico si è riversato sulle arterie alternative, con code, rallentamenti e deviazioni che hanno interessato entrambe le direzioni di marcia. La paralisi non si è limitata all'autostrada: disagi si sono registrati anche sulle strade urbane tra Salerno e Baronissi,

con ripercussioni sugli spostamenti quotidiani e sui collegamenti con la Valle dell'Irno. Automobilisti costretti a modificare i propri percorsi, tempi di percorrenza dilatati e viabilità ordinaria messa a dura prova dal flusso di veicoli deviati. Una situazione complessa con l'emergenza che ha coinvolto anche il trasporto pubblico tra cui quello dell'università degli studi di Salerno. Le linee interessate sono state deviate sulla viabilità ordinaria, ma numerosi autobus sono rimasti bloccati lungo il raccordo, con ritardi e disagi per gli utenti. Le aziende hanno assicurato che i collegamenti programmati sarebbero stati garantiti, precisando però che, nelle condizioni di circolazione determinate dall'incidente, non sarebbe stato possibile rispettare gli orari previsti. A supporto delle operazioni sono intervenuti anche gli uomini e i mezzi del Comune di Pellezzano, con Polizia municipale e Protezione civile impegnate nella gestione dell'emergenza e nella collaborazione con le altre forze presenti sul territorio.

LA MESSA IN SICUREZZA

«Si è sfiorata una tragedia», ha dichiarato il sindaco Francesco Morra, sottolineando la disponibilità immediata delle risorse comunali per sostenere i soccorsi e contribuire al coordinamento degli interventi. «Il prefetto di Salerno che sta seguendo insieme ad Anas le operazioni di messa in sicurezza del tratto autostradale interessato dal cedimento di una porzione del viadotto nel territorio di Pellezzano e sul confine con Salerno mi ha rassicurato sull'intervento - ha aggiunto Morra - resterà interdetta la parte superiore del viadotto, che ricade nel territorio di Pellezzano, sulla quale si renderanno necessarie ulteriori verifiche tecniche per accertarne le condizioni di sicurezza». Resta la paura per quanto accaduto e il conto dei pesanti disagi alla circolazione. Mentre proseguono le verifiche sul cavalcavia, l'attenzione è concentrata sulle condizioni di sicurezza della struttura e sui tempi necessari per riaprire il tratto. Una giornata segnata da un pericolo scampato per un soffio e da una viabilità andata in tilt, dal raccordo alle strade cittadine tra Salerno e Baronissi, con un territorio praticamente spaccato in due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Gambardella: «Il blocco totale della circolazione di ieri ha dimostrato concretamente che la ...

Nico Casale

«Il blocco totale della circolazione di ieri ha dimostrato concretamente che la provincia si è ritrovata divisa in due, con ripercussioni anche sulle attività di molte imprese». A dirlo, dopo l'incidente sul raccordo Salerno-Avellino di ieri pomeriggio, è Marco Gambardella, presidente del Comitato Piccola Industria e vicepresidente con delega a Infrastrutture e Aree industriali di Confindustria Salerno.

Quanto è strategico il raccordo Salerno-Avellino per le imprese della provincia e quali conseguenze comporta un blocco della circolazione, com'è avvenuto nel pomeriggio di ieri? «Il raccordo è un'arteria strategica per l'intera provincia, perché collega il Nord e il Sud del territorio e rappresenta un punto fondamentale per l'ingresso e l'uscita delle merci. È, inoltre, un nodo di collegamento con le province limitrofe e con le direttrici autostradali A2, A3 e poi verso la Napoli-Bari. Il blocco totale della circolazione di ieri ha dimostrato concretamente che la provincia si è ritrovata divisa in due, con ripercussioni anche sulle attività di molte imprese, sia per l'arrivo sia per la partenza delle merci, comprese quelle dirette al porto e alle isole. Si è trattato di un blocco che ha coinvolto non soltanto le merci, ma anche le persone, con inevitabili disagi per il sistema produttivo e per la mobilità del territorio».

È necessario pensare anche a collegamenti alternativi efficienti, oltre quello del raccordo Salerno-Avellino?

«Certamente. Bisogna puntare sul trasporto ferroviario, creando un hub anche a Pontecagnano che possa fungere da collegamento con Gioia Tauro e da snodo verso il Nord Italia. Si deve puntare a trasferire dalla gomma alla rotaia una quota molto più consistente delle merci, alleggerendo il traffico su strada. Allo stesso tempo, per il trasporto delle persone, occorre investire sul sistema metropolitano. Penso alla metropolitana, più volte annunciata, che potrebbe collegare il capoluogo con i campus dell'Università di Salerno, frequentati quotidianamente da oltre 40mila studenti. Inoltre, si potrebbe pensare anche a un'opera simile a Porta Ovest, quindi un collegamento in galleria tra Salerno e Baronissi, un intervento di alta ingegneria che contribuirebbe a migliorare la mobilità del territorio».

Al di là delle cause dell'incidente, quali interventi servono per rendere il raccordo più efficiente?

«Oltre alla terza corsia di cui si parla da anni, occorre migliorare la funzionalità degli svincoli in uscita di Salerno Fratte, Baronissi e Lancusi e degli accessi all'area industriale di Fisciano. Sono interventi importanti per rendere più agevoli gli spostamenti delle merci e delle persone, soprattutto lungo l'asse che collega Salerno a Fisciano e Baronissi. Per questo è necessario ragionare in una prospettiva integrata, che affianchi al miglioramento della viabilità stradale un sistema di trasporto pubblico efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tratto Fratte-Mercato San Severino del raccordo autostradale Salerno-Avellino è «fondam...

Il tratto Fratte-Mercato San Severino del raccordo autostradale Salerno-Avellino è «fondamentale non solo per il nostro territorio e per la Campania, ma per tutto il Paese e svolge una funzione di respiro nazionale, collegando il Nord e il Centro con il Mezzogiorno». Lo sottolinea Tino Iannuzzi, che da parlamentare ha condotto diverse battaglie per l'ampliamento e la messa in sicurezza di quell'arteria viaria e si è impegnato per la conclusione dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e degli svincoli di Fratte e di San Mango Piemonte e per evitare il pagamento del pedaggio.

A che punto si è oggi per il raccordo?

«Il raccordo Salerno-Avellino, nel primo lotto Fratte-Mercato San Severino, è una priorità decisiva nel sistema infrastrutturale italiano. L'ho sempre definito il lotto zero dell'intero asse autostradale, svolgendo la funzione strategica di collegare l'A30 Caserta-Roma e l'A2 del Mediterraneo. Quindi, è un tratto fondamentale non solo per il nostro territorio e per la Campania, ma per tutto il Paese e svolge una funzione di respiro nazionale, collegando il Nord e il Centro con il Mezzogiorno. Il progetto per la terza corsia e la messa in sicurezza, non meno rilevante, è stato già da anni finanziato per circa 230 milioni di euro. Dopo varie vicende, è cantierabile. Mancano tuttavia le risorse aggiuntive, determinate dalla lievitazione dei costi per il decorso del tempo. Ora è necessario e urgente inserire finalmente questo progetto nelle priorità assolute dall'Anas senza altri rinvii e ritardi, che sono e sarebbero ingiustificati. È un progetto che serve all'Italia».

Quanto sarebbe utile rafforzare anche la rete viaria alternativa al raccordo autostradale, così da poter assorbire più agevolmente il traffico?

«Il potenziamento e l'adeguamento della viabilità alternativa sono importanti per varie ragioni. Innanzitutto, si snellisce il traffico autostradale, visto che il raccordo finisce per rappresentare anche una sorta di tangenziale nella Valle dell'Irno. Poi, la rete stradale alternativa è preziosa per il collegamento fra Salerno e i comuni della Valle e per la vivibilità delle persone e, inoltre, garantisce sempre condizioni di maggiore e necessaria sicurezza complessiva del trasporto su strada. E la vicenda di oggi (l'incidente di ieri, ndr) ci riporta in primo piano l'esigenza primaria della sicurezza della circolazione».

Quanto è strategico questo collegamento per la mobilità e lo sviluppo economico del Salernitano?

«Il raccordo ha una importanza enorme nell'intera economia e nel sistema dei collegamenti del nostro territorio. Ha un ruolo essenziale per lo sviluppo delle attività produttive e per nuovi investimenti. E poi il raccordo è l'arteria che porta migliaia e migliaia di studenti ogni giorno in quella straordinaria "fabbrica" di cultura, ricerca e

formazione dei nostri giovani, che è la nostra Università e che è la prima ricchezza della nostra provincia. Questa è un'altra ragione per appaltare finalmente i lavori».
ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un camion che trasportava un escavatore urta un cavalcavia e ne fa crollare alcuni pezzi: chiuse entrambe le carreggiate del raccordo autostradale Salerno-Avellino. Tanto è bastato per spaccare l'Italia e mandare completamente in tilt la viabilità a Salerno, nella Valle dell'Irno e nell'intero comprensorio. Un incidente dalla dinamica assurda che, ancora una volta, ha messo a nudo i problemi di un'arteria nevralgica per la viabilità a livello locale e non solo. Ma che meriterebbe maggiore attenzione, con interventi strutturali importanti per il volume di mezzi in transito quotidianamente.

La ricostruzione dell'incidente. Nella tarda mattinata di ieri, poco dopo le 13.30, un camion stava percorrendo in direzione sud il raccordo autostradale Salerno-Avellino, ormai parte dell'A2 «Autostrada del Mediterraneo», quando il braccio della grossa pala meccanica che stava trasportando ha urtato l'ultimo cavalcavia prima di arrivare alla diramazione di Pratte. L'urto ha causato il distacco di parte dell'intradosso dell'impalcato del cavalcavia, tra le uscite di Baronissi e Salerno, nel territorio comunale di Pellezzano, all'altezza della frazione di Cologna. Il crollo ha coinvolto complessivamente undici veicoli tra auto e furgoni e due mezzi pesanti, incredibilmente senza causare né vittime né feriti. La caduta dei detriti ha centrato un mezzo pesante e una Smart: per miracolo, però, i due conducenti non hanno riportato ferite. Sono stati assistiti soltanto perché, inevitabilmente, erano in stato di choc. Da subito in molti hanno gridato al miracolo guardando i danni provocati dal cedimento.

Le pesanti ripercussioni sul traffico. Il tratto autostradale è stato immediatamente chiuso al traffico in entrambe le direzioni. La viabilità è andata in tilt fino all'A30 Caserta-Salerno e sull'A2, in direzione nord, a partire da Pontecagnano. Bloccata anche la direttrice nord della tangenziale di Salerno, il cui traffico era già fortemente rallentato, con code da Pontecagnano a Mariconda, per l'esecuzione di lavori di rifacimento del manto stradale. Di conseguenza, è diventata un inferno anche la viabilità ordinaria, chiamata a smaltire



La trave sganciata dopo l'impatto sul Raccordo; a destra, l'auto travolta dai detriti



L'escavatore sbatte sul ponte Il Raccordo diventa l'inferno

L'incidente fra Baronissi e Salerno paralizza tutto e "spacca" in due l'Italia

re un'enorme mole di traffico, rendendo difficili gli spostamenti nella Valle dell'Irno e a Salerno città. Gran parte dei mezzi, infatti, si sono riversati sulla viabilità ordinaria mentre l'Anas e la polizia stradale hanno consentito il transito regolamentato sulla carreggiata nord dell'A2 per permettere di smaltire le code che si erano formate da ore. I vigili del fuoco intervenuti sul posto, infatti, hanno aperto un varco nel guard-rail nei pressi dell'area dell'incidente consentendo di smaltire la lunga coda di auto e camion che si era formata. Ma la circolazione è stata impossibile per ore: alcuni automobilisti, infatti, sono rimasti intrappolati sul Raccordo Salerno-Avellino per oltre cinque ore, in attesa di uno spiraglio che è arrivato soltanto nel tardo pomeriggio.

» Il mezzo meccanico era trasportato da un camion: l'impatto fa sganciare una trave del cavalcavia di Cologna. I detriti crollati colpiscono due veicoli in transito. Conducenti miracolati.

In pratica, quello che rappresenta un imbuto per i collegamenti tra il Nord e il Sud Italia è rimasto bloccato, con ripercussioni sui tempi di consegna delle merci e sui tempi di guida degli autisti dei mezzi pesanti. Il traffico è aumentato anche sull'A3 Napoli-Salerno, perché auto e mezzi pesanti si sono riversati sull'antica autostrada per aggirare il capoluogo, con effetti negativi anche su

» L'arteria chiusa per tante ore per consentire i lavori di messa in sicurezza. Il traffico si blocca nel capoluogo, nell'Irno e in tutto il comprensorio. Morra: «Tragedia sfiorata».

gli spostamenti da e verso la Costiera amalfitana e l'Agro nocerino. **L'emergenza.** Sul posto, oltre alla polizia stradale, all'Anas e alle ambulanze del 118, si è messo in moto un vero lavoro di squadra per affrontare un'emergenza che la provincia di Salerno aveva già vissuto negli scorsi anni, con un episodio simile all'ingresso dell'A2 tra Salerno e Pontecagnano Falano. In

quel caso, furono necessari lavori della durata di diverse settimane. Questa volta, sarà necessario verificare con esattezza i danni al viadotto e attendere il responso dei tecnici, che potrebbero anche indicare la necessità di procedere a interventi strutturali importanti sul cavalcavia autostradale, con conseguenti disagi su tutto il raccordo. In base alle prime verifiche effettuate dai vigili del fuoco, l'incidente ha causato il distacco di una trave che è stata rimossa poi con una pala meccanica proprio dai caschi rossi giunti sul posto. Gli accertamenti proseguiranno anche nei prossimi giorni: la cavalcavia, intanto, resterà chiusa fino a nuove disposizioni. L'incidente avvenuto ieri sul Raccordo, inevitabilmente, ha mobilitato anche il Comune di Pellezzano. «Si

è sfiorata una tragedia - ha sottolineato il sindaco Francesco Morra -. Siamo al fianco di tutte le forze impegnate nelle operazioni di soccorso e gestione dell'emergenza conseguente a quanto accaduto sul raccordo autostradale Salerno-Avellino. Fin dai primi momenti abbiamo messo a disposizione uomini e mezzi del nostro Comune, tra polizia municipale e Protezione civile, per garantire il massimo supporto agli operatori sul campo e contribuire al coordinamento degli interventi». Della questione è stato informato anche il prefetto Francesco Esposito che, insieme all'Anas, ha seguito le delicate fasi degli interventi di messa in sicurezza per consentire la riapertura della strada.

Capodichino, via ai lavori scalo chiuso per un mese 500 operai in campo h24

Investimento di 30 milioni di euro per il rifacimento di tutta la pista

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Gli ultimi due aerei a staccare le ruote dalla pista di Capodichino domani sera alle 22.25 saranno un Ryanair per Malpensa e un Vueling in direzione Barcellona. Poi per tutto il mese di novembre nessun atterraggio e decollo dall'aeroporto di Napoli e spazio ai lavori di riqualificazione della pista di volo. Come tutte le infrastrutture "puntuali" Capodichino periodicamente deve fare una «riqualificazione profonda» al suo asset fondamentale: la pista con i raccordi e le piazzole di sosta. L'ultima volta lo ha fatto nel 2006. «Riqualificazione profonda» significa che verrà asportata la striscia di asfalto superficiale della pista e sostituita con nuovi e moderni bitumi più performanti. Oltre a questo verrà quasi completamente rifatto l'impianto di «assistenza visiva luminosa (AVL)» per gli aerei con l'uso di luci al led, adeguato il sistema di drenaggio delle piste, migliorati i raccordi e modificate in senso di maggiore agevolezza le curve. Novembre è stato scelto perché è uno dei mesi a minore traffico (lo scorso anno i passeggeri sono stati 800mila). «L'investimento è stato programmato nell'ambito delle attività di manutenzione straordinaria previste dalle normative di settore e in linea con l'impegno prioritario di Gesac di garantire i più elevati standard di sicurezza operativa». In un primo momento era stato individuato febbraio del 2026 (che di passeggeri quest'anno ne ha avuti 714mila), ma è anche uno dei mesi di maggiore lavoro per le manutenzioni aeree che a Napoli in Atitech ha il maggiore poli nazionale del settore con clienti che arrivano da Europa, Medio Oriente e Africa. La società, guidata da Gianni Lettieri, per aggirare la chiusura ha programmato attività lunghe con aerei fatti arrivare in questi giorni, prima dello stop, sui quali sono previste attività manutentive molto importanti per le quali servono anche più di trenta giorni. Altri aerei sono stati spostati su Roma dove vi è un altro impianto molto grande di Atitech.

I LAVORI

L'intervento - affidato ad ADR engineering, società del gruppo Aeroporti di Roma (a sua volta parte della holding Mundys) - comporta un investimento di oltre 30 milioni di euro e vedrà impegnate circa 500 persone su una superficie complessiva di 250mila metri quadrati. Saranno rimossi gli strati esistenti della pavimentazione e rifatta la struttura della pista, con l'impiego di nuovi materiali, tra cui bitumi speciali ad alte prestazioni, per garantire una maggiore resistenza e durata nel tempo. Oltre alla pista particolare rilievo assume il rinnovamento dei sistemi di illuminazione e segnalazione luminosa della pista e dei raccordi, che è fondamentale per guidare gli aeromobili

durante le operazioni di decollo, atterraggio e rullaggio, anche in condizioni di scarsa visibilità (che a Napoli è più frequente di quanto si possa immaginare, soprattutto nelle prime ore della giornata in presenza di particolari condizioni meteo). Gesac fa sapere che «per ridurre l'impatto delle attività di cantiere e limitare la movimentazione, parte del materiale proveniente dalle demolizioni sarà temporaneamente riutilizzata per realizzare barriere antirumore, con funzione di schermatura acustica delle aree interessate dai lavori».

SALERNO

Una parte del traffico aereo sarà trasferita presso l'Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, che nel mese di novembre offrirà collegamenti verso 15 destinazioni nazionali e internazionali. L'aeroporto funzionerà con i due terminal contemporaneamente: dal nuovo terminal di aviazione generale (quello che nel futuro sarà destinato esclusivamente ai voli privati) partiranno tutti i voli extra Schengen (Flydubai per Dubai; Air Arabia per Casablanca, Air Cairo e Neos per Sharm El Sheik) e il volo Iberia per Madrid che avendo molti passeggeri che da Barajas proseguono verso il Sud America necessita di controlli doganali sui bagagli. Il terminal sarà aperto tutti i giorni dalle 8 alle 16, con estensione fino alle 19 il lunedì, giovedì e sabato. Dal terminal di aviazione civile (aperto tutti i giorni dalle 5 alle 23.30) partiranno tutti gli altri voli: Ita Airways (Linate), Aeroitalia (Linate, Genova, Trieste e Torino), Easyjet (Malpensa), Ryanair (Bergamo), Vueling (Barcellona), Eurowings (Stoccarda e Dusseldorf), Transavia e Transavia France (Amsterdam e Parigi Orly). I voli trasferiti a Salerno sono una piccola parte di quelli dello scalo napoletano: le compagnie che non hanno trasferito i voli a Salerno, useranno il periodo per i cicli di manutenzione degli aeromobili.

I COLLEGAMENTI

Per quanto riguarda i collegamenti su gomma, per tutto il mese di novembre, sono stati attivati servizi bus straordinari tra Napoli Piazza Garibaldi e l'Aeroporto di Salerno e potenziate le corse per la stazione ferroviaria di Salerno mentre restano confermati le linee per Potenza, Eboli, Battipaglia e la Costiera Amalfitana. Istituito, infine, in via sperimentale, il servizio di taxi collettivo con tariffa predeterminata per le tratte Aeroporto Salerno - stazione ferroviaria centrale Napoli e Aeroporto Salerno - stazione ferroviaria centrale Salerno. Il cronoprogramma e le misure individuate per ridurre i disagi ai passeggeri sono stati oggetto ieri di un incontro promosso dal sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Tullio Ferrante. «La riqualificazione dell'aeroporto di Napoli Capodichino - ha detto Ferrante - è indispensabile per modernizzare lo scalo. Ho convocato un tavolo per approfondire il cronoprogramma e le misure individuate per ridurre i disagi ai passeggeri: grazie al lavoro congiunto di Enac, Gesac e della Direzione generale per gli aeroporti del Mit, i lavori previsti a novembre sono stati ridotti a ventidue giorni, con l'obiettivo di contenere le ricadute sul traffico aereo e tutelare la mobilità sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inizia il mese della verità per l'aeroporto

Capodichino chiude a novembre, 15 rotte a Salerno: c'è il piano per il primo "stress test" dello scalo incompiuto

All'alba, quando la nebbia sale dalla Piana del Sele e si attacca ai tralicci, la pista dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento ha ancora il respiro lento delle cose piccole. Da dopodomani, però, non sarà più così: per trenta giorni, infatti, questa striscia d'asfalto stretta tra il mare e le montagne dovrà reggere un peso che non ha mai conosciuto. A pochi chilometri in linea d'aria - ma in un altro mondo da un punto di vista aeroportuale - Capodichino chiude. Per tutto novembre la pista di Napoli sarà un cantiere che non dorme mai: 24 ore su 24, sette giorni su sette, circa cinquecento operai su 250 mila metri quadri di pavimentazione da rifare con bitumi ad alte prestazioni.

Ma un cielo vuoto non esiste. Quei voli devono atterrare da qualche parte. E una parte di loro atterrerà a Salerno. Quindici rotte per una pista sola. Sul tabellone, le destinazioni sono quindici. Sei italiane: Bergamo, Milano Malpensa, Milano Linate, Genova, Torino, Trieste. Nove straniere: Amsterdam, Barcellona, Casablanca, Dubai, Düsseldorf, Madrid, Parigi, Sharm el-Sheikh, Stoccarda. Un atlante intero compresso in uno scalo che, fino a ieri, il grande traffico lo guardava passare da lontano. Per reggere l'urto saran-



L'aeroporto di Salerno pronto a vivere un mese con tanti voli

no aperti entrambi i terminal. Il vecchio, quello dell'aviazione commerciale, avrà i suoi muri da stendere come una fisarmonica. Il nuovo, il Terminal di Aviazione Generale inaugurato da poco, ancora con l'odore di vernice e di promesse, farà il suo vero debutto da protagonista: ospiterà i voli extra-Schengen per Casablanca, Dubai e Sharm el-Sheikh, e quello per Madrid, scelto da chi prosegue verso il Sud America. Per un edificio nato per i jet privati e i voli di nicchia, è come passare dalle prove in sala al palcosce-

nico con la platea piena.

Un aeroporto, però, non finisce sulla pista. Finisce dove comincia la strada, ed è lì che spesso si decide la reputazione di uno scalo. Chi atterra a Salerno diretto a Napoli dovrà necessariamente spostarsi: per questo sono stati attivati bus straordinari tra piazza Garibaldi e l'aeroporto, mentre le corse verso la stazione ferroviaria di Salerno sono state potenziate. Restano in servizio i collegamenti con Potenza, Eboli, Battipaglia e la Costiera Amalfitana, quelle strade a picco sul mare che

per molti turisti sono già la prima cartolina del viaggio. A completare il quadro, in via sperimentale, arriva il taxi collettivo a tariffa predeterminata: dall'aeroporto alla stazione centrale di Salerno e a quella di Napoli, senza contrattazioni e senza sorprese sul tassametro.

Un esperimento nell'esperimento: se funzionerà, potrebbe sopravvivere a novembre. È qui che la vicenda smette di essere logistica e diventa qualcosa di più. In questi anni di nuova vita lo scalo salernitano è stato raccontato come



un'incompiuta, una promessa di sviluppo sempre rimandata, la "seconda porta" di una regione che ne aveva una sola. Novembre è l'occasione di smentire quella narrazione, ma anche il rischio di confermarla. Se i passeggeri troveranno code ordinate, bagagli puntuali, bus in orario, racconteranno di un aeroporto maturo. Se troveranno attese, confusione e coincidenze perse, la prova si trasformerà in un verdetto. Nessuno, tra gli addetti, lo dice a voce alta. Ma si respira nelle pause del turno, nei controlli ripetuti

due volte, nei briefing scrupolosi. Un mese non basta a cambiare la storia di un aeroporto, ma può bastare a cambiarne la fama. E la fama, nel trasporto aereo, vale quanto un chilometro di pista. Quando la sera cala e le luci d'approccio si accendono sulla piana, la pista di Salerno sembra improvvisamente più lunga. Dall'altra parte del golfo, a Capodichino, le ruspe lavorano sotto i fari. Qui si aspetta. Il primo grande volo, il primo vero esame, è già in rotta.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

A Salerno i grandi flussi 15 destinazioni al giorno

Tutto pronto al Costa d'Amalfi e Cilento Bus, previsti 16 collegamenti quotidiani

L'ACCOGLIENZA

Brigida Vicinanza

Un mese per dimostrare di essere pronti a sostenere una sfida più grande. Novembre sarà un vero pressure test per l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, chiamato ad accogliere una parte del traffico aereo destinato a ridistribuirsi sul territorio e a garantire risposte sul fronte dell'accessibilità. Per lo scalo situato tra Bellizzi e Pontecagnano si decolla da una pista ancora più "concreta": gestire più passeggeri, coordinare i servizi e rendere più agevoli i collegamenti con il territorio, senza che l'aumento dell'operatività si traduca in disagi per gli utenti. Nel mese di novembre - con la chiusura temporanea di Capodichino e in un'ottica di famiglia, quella grande di Gesac - saranno disponibili collegamenti verso 15 destinazioni, tra Italia ed estero, con un'offerta che comprende importanti città italiane e mete internazionali. Un programma articolato, che porterà sullo scalo salernitano flussi differenti per provenienza e tipologia di viaggio, rendendo centrale la capacità di organizzare gli spazi e accompagnare i passeggeri.

IL TRAFFICO

La gestione dell'operatività dovrà comunque rispettare i limiti infrastrutturali: presso l'aeroporto salernitano la torre di controllo resterà operativa 24 ore su 24, nel rispetto della capacità massima prevista di due voli l'ora. Per sostenere il traffico aggiuntivo sarà operativo anche il doppio assetto dei terminal. Accanto al terminal di aviazione commerciale entrerà maggiormente in funzione il terminal di aviazione generale, inaugurato di recente. Le due strutture avranno compiti distinti: il secondo sarà dedicato ai voli commerciali verso alcune destinazioni extra-Schengen, come Casablanca, Dubai e Sharm el-Sheikh, oltre al collegamento con Madrid, utilizzato anche da numerosi passeggeri in proseguimento verso il Sud America. Una ripartizione che punta a distribuire l'operatività e a rispondere alle esigenze dei diversi collegamenti. La partita, però, si gioca anche fuori dall'aerostazione.

I COLLEGAMENTI

Per rendere Salerno facilmente raggiungibile sono stati predisposti collegamenti straordinari su gomma e un potenziamento dei servizi esistenti. In collaborazione con Busitalia Campania, per tutto il mese saranno attive 8 corse giornaliere per ciascuna direzione tra Napoli Piazza Garibaldi e l'aeroporto salernitano. Il servizio è stato programmato per agevolare gli spostamenti in coincidenza con partenze e arrivi dei

voli. Il biglietto costa 12 euro a passeggero per tratta e può essere acquistato direttamente a bordo con pagamento elettronico. Parallelamente, sono state incrementate le corse tra lo scalo e la stazione ferroviaria centrale di Salerno, snodo fondamentale per chi arriva in treno o deve proseguire verso altre località. Restano inoltre confermati i collegamenti con Potenza, Eboli, Battipaglia e la costiera amalfitana. Tra le novità figura il taxi collettivo, introdotto in via sperimentale con tariffe predeterminate per due tratte: aeroporto-stazione centrale di Napoli e aeroporto-stazione centrale di Salerno. Una soluzione che punta a offrire un'ulteriore alternativa ai passeggeri, integrando l'offerta di trasporto e semplificando i trasferimenti tra lo scalo e i nodi ferroviari. Novembre sarà dunque molto più di una parentesi nella programmazione dei voli. Per il Costa d'Amalfi e del Cilento rappresenterà un banco di prova sulla capacità ricettiva, sull'organizzazione dei terminal e sull'efficienza dei collegamenti terrestri. L'obiettivo è accompagnare questa fase con la massima attenzione, monitorando l'andamento delle attività e dei lavori per limitare i disservizi e contenere i disagi per i viaggiatori. La sfida non riguarda soltanto il numero di aerei da accogliere, ma la possibilità di garantire un'esperienza di viaggio fluida, dal terminal fino all'ultimo tratto su strada. È su questo terreno che Salerno potrà misurare la propria capacità di risposta e consolidare il ruolo dello scalo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatto - Si lavora per limitare i possibili disagi ai passeggeri

Aeroporto Napoli: chiuso a novembre per lavori di riqualificazione della pista

Parte del traffico aereo sarà trasferito presso l'Aeroporto di Salerno con 15 destinazioni

L'aeroporto di Napoli resterà chiuso al traffico aereo per l'intero mese di novembre per consentire l'esecuzione di un articolato intervento di riqualificazione della pista di volo e raccordi con l'obiettivo di garantire sicurezza, affidabilità e continuità operativa dell'infrastruttura nel lungo periodo. L'investimento è stato programmato nell'ambito delle attività di manutenzione straordinaria previste dalle normative di settore e in linea con l'impegno prioritario di GESAC di garantire i più elevati standard di sicurezza operativa, per un investimento complessivo pari a 30 milioni di euro. Per limitare i disagi per gli utenti, i lavori sono stati programmati in un periodo storicamente caratterizzato dal minore traffico aereo e saranno svolti senza soluzione di continuità, per 24 ore al giorno e 7 giorni su 7 da ADR infrastrutture, società leader nel settore, aggiudicataria della procedura di gara. Gli interventi, che vedranno impegnate circa 500 persone su una superficie complessiva di 250.000 m², prevedono la rimozione degli strati esistenti della pavimentazione e il rifacimento della struttura della pista, con l'impiego di nuovi materiali, tra cui bitumi speciali ad alte prestazioni, per garantirne una maggiore resistenza e durabilità nel tempo. Per ridurre l'impatto delle at-



tività di cantiere e limitare la movimentazione, parte del materiale proveniente dalle demolizioni sarà temporaneamente riutilizzata per realizzare barriere antirumore, con funzione di schermatura acustica delle aree interessate dai lavori. I lavori comprendono inoltre il rifacimento e l'ammodernamento degli impianti AVL (Aiuti Visivi Luminosi), ovvero i sistemi di illuminazione e segnalazione luminosa della pista e dei raccordi, fondamentali per guidare gli

aeromobili durante le operazioni di decollo, atterraggio e rullaggio, anche in condizioni di scarsa visibilità. Una parte del traffico aereo sarà trasferita presso l'Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, che nel mese di novembre offrirà collegamenti verso 15 destinazioni nazionali e internazionali. In particolare, 6 destinazioni nazionali: Bergamo (Ryanair), Milano Malpensa (easyJet), Milano Linate (Aeroitalia e ITA Air-

ways), Genova, Torino e Trieste (Aeroitalia); e 9 destinazioni internazionali: Amsterdam (Transavia), Barcellona (Vueling), Casablanca (Air Arabia Maroc), Dubai (flydubai), Düsseldorf (Eurowings), Madrid (Iberia), Parigi (Transavia France), Sharm el-Sheikh (Air Cairo e Neos) e Stoccarda (Eurowings). Per gestire il traffico aggiuntivo saranno operativi entrambi i terminal aeroportuali: il Terminal di Aviazione Commerciale e il Terminal di Avia-

zione Generale, recentemente inaugurato. Quest'ultimo sarà dedicato ai voli commerciali verso le destinazioni extra-Schengen di Casablanca, Dubai e Sharm el-Sheikh, oltre al collegamento con Madrid, utilizzato da numerosi passeggeri in proseguimento verso il Sud America. Per quanto riguarda i collegamenti su gomma, per tutto il mese di novembre, sono stati attivati servizi bus straordinari tra Napoli Piazza Garibaldi e l'Aeroporto di Salerno e potenziate le corse per la stazione ferroviaria di Salerno mentre restano confermati le

“
Per gestire il traffico saranno operativi entrambi i terminal aeroportuali

”
linee per Potenza, Eboli, Battipaglia e la Costiera Amalfitana. Istituito, infine, in via sperimentale, il servizio di taxi collettivo con tariffa predeterminata per le tratte Aeroporto Salerno - stazione ferroviaria centrale Napoli e Aeroporto Salerno - stazione ferroviaria centrale Salerno.

Il fatto - Interrogazione della consigliera di Fratelli d'Italia sulle condizioni del monumento dinanzi al Tribunale di Salerno

Faro della Giustizia nel degrado, Ersilia Trotta (FdI): "Uno schiaffo alla legalità"

Il Faro della Giustizia, simbolo della legalità e del rispetto delle istituzioni, versa in condizioni di degrado. A denunciarlo è la consigliera comunale di Fratelli d'Italia, Ersilia Trotta, che ha presentato un'interrogazione al sindaco di Salerno per chiedere interventi urgenti di manutenzione e ripristino dell'opera collocata dinanzi al Palazzo di Giustizia. Mattonelle danneggiate, parti deteriorate e segni evidenti di incuria restituiscono, secondo l'esponente dell'opposizione, un'immagine poco dignitosa di uno dei luoghi simbolo della città. Una situazione che, oltre a compromettere il decoro urbano, assume un significato particolare proprio per il va-

lore istituzionale del monumento. «È inaccettabile che un simbolo della giustizia versi in queste condizioni proprio davanti al Tribunale», denuncia Trotta, sollecitando un intervento immediato dell'amministrazione comunale. «L'Amministrazione intervenga subito per restituire dignità a un'opera che appartiene all'intera comunità». Attraverso l'interrogazione, la consigliera di Fratelli d'Italia chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato l'attuale stato di deterioramento e, soprattutto, quali iniziative l'ente intenda adottare per restituire decoro al monumento. Al centro della richiesta anche la necessità di indivi-

duare tempi certi per gli interventi, evitando che la situazione possa ulteriormente aggravarsi. La vicenda riaccende così l'attenzione sul tema della manutenzione degli spazi pubblici e sulla tutela del patrimonio urbano. Per Trotta, la cura di un'opera dal forte valore simbolico dovrebbe rappresentare una priorità, soprattutto quando si trova in un'area frequentata quotidianamente da cittadini, avvocati, magistrati e operatori della giustizia. L'esponente di Fratelli d'Italia attende ora una risposta da Palazzo di Città, auspicando che alle richieste di chiarimento possano seguire interventi concreti. L'obiettivo è restituire al Faro della Giu-



stizia il decoro che merita, salvaguardando un simbolo che richiama i principi fon-

damentali della legalità e del rispetto delle istituzioni.

Ex Manifattura, siglata l'intesa

Ieri la firma dell'accordo tra la Sigaro Toscano e il Comune sulla cessione del vecchio opificio

Cava de' Tirreni

Valentino Di Domenico

Quella di ieri può essere annoverata tra le giornate storiche per Cava. A Palazzo di Città, infatti, è stato sottoscritto l'accordo tra la società Manifatture Sigaro Toscano e il Comune. Un momento atteso da oltre vent'anni. Con la firma dell'accordo viene sancita la cessione formale e il definitivo trasferimento all'ente locale del plesso che ospita lo stabilimento della Manifattura Tabacchi, ponendo le basi per un imponente piano di rigenerazione urbana destinato a cambiare il volto del centro cittadino. L'intesa giunge a coronamento di un lungo e articolato percorso burocratico avviato nel lontano 2001 e condotto attraverso varie fasi amministrative e il fondamentale stimolo di alcune realtà associative del territorio, come il Malc e il Cobeco. «Sono particolarmente emozionato ed onorato di essere io ad apporre questa firma sull'accordo con Manifatture Sigaro Toscano, che giunge al termine di un lungo iter iniziato nel 2001 e portato avanti dalle amministrazioni che mi hanno preceduto e anche dai comitati civici che hanno fatto la loro parte perché si giungesse a questo risultato ha dichiarato a margine dell'incontro il primo cittadino, Raffaele Giordano Oggi si scrive un pezzo di storia della nostra città». Piena soddisfazione è stata espressa anche dai vertici della MST, che hanno rimarcato la grande sinergia operativa trovata con gli uffici comunali per accelerare la chiusura dei negoziati. «Sono molto lieto di questo risultato ha spiegato l'amministratore delegato di Manifatture Sigaro Toscano, Stefano Mariotti perché in questi quattro mesi è stata impressa una significativa accelerazione alla trattativa. Devo dire che è stato come se ci conoscessimo da sempre perché vi è stata una stretta e proficua collaborazione tra i nostri uffici e quelli dell'Ente». Al momento della firma della sottoscrizione erano presenti anche l'assessore al contenzioso Marcello Murolo, che ha seguito costantemente la filiera amministrativa, il dirigente dell'Ufficio Urbanistica, l'architetto Luigi Collazzo, chiamato a gestire le fasi operative della riqualificazione dell'immobile, il funzionario dell'avvocatura comunale Antonino Cascone e il vicesindaco Annalisa Della Monica. In sostanza l'accordo prevede l'acquisizione diretta da parte dell'Ente retrostante dell'immobile, confinante con via Rosario Senatore, per un valore totale fissato in 2,3 milioni di euro. Contestualmente, la società MST restituirà, a titolo completamente gratuito, l'edificio storico che affacciata su viale Crispi. L'intero intervento di recupero e valorizzazione della nuova struttura sarà finanziato attraverso le risorse del Programma di Rigenerazione Integrata Urbana Sostenibile (PRIUS) 2021/2027 promossa dalla Regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Turismo e cultura, ora serve un salto di qualità»

Erminia Pellecchia

Infrastrutture e mobilità sostenibile, accessibilità e inclusività, definizione delle priorità e delle strategie di promozione e comunicazione, soprattutto abbandonare gli sterili campanili e fare rete, anche con i privati: sono le linee guida che devono indirizzare le scelte dirette a mantenere l'effetto Pnrr sullo sviluppo turistico dei territori. È quanto emerso ieri mattina dal convegno inaugurale della Borsa mediterranea del turismo archeologico in programma fino al primo novembre al Next, l'ex Tabacchificio, in località Cafasso di Paestum. Quali turismo e cultura nel quadro finanziario pluriennale 2028-2034 è il titolo di quella che più che conferenza è stato un vero e proprio tavolo operativo, grazie anche agli stimoli dati da Antonino Pane, giornalista economico del Mattino, che ha trasformato il talk in un decalogo di buone pratiche. Confermando ancora una volta che la Bmta, la realtà fondata 28 anni fa e diretta da Ugo Picarelli, non è solo una vetrina del patrimonio culturale e paesaggistico del mondo, ma un punto di incontro culturale ed economico, dove si scambiano idee e si creano occasioni di lavoro.

L'INTERROGATIVO

Curata dal Parlamento europeo in Italia e dalla Rappresentanza della Commissione europea in Italia, la conferenza ha posto un interrogativo preoccupante: non ci saranno più i grandi finanziamenti europei, bisogna fare tesoro del successo ottenuto ed operare un salto di qualità tralasciando le iniziative singole per dare vita a un piano industriale nazionale, perché turismo e cultura, sottolinea Ignazio Abrignani, presidente Osservatorio Parlamentare per il territorio, sono vere e proprie aziende. Il governo, dice, ha messo il turismo culturale al centro delle proprie politiche, sono stati investiti 4 miliardi nel settore che, visto il successo di presenze nel Belpaese in questi ultimi tre anni, hanno reso quattro volte di più. Ora, avverte, con i fondi della Ue che si annunciano molto ridotti, bisogna concentrare le risorse, guardare all'obiettivo principale: investire su turismi diversi, garantendo qualità dei servizi, l'unicità del nostro patrimonio culturale da sola non serve. È un momento storico per l'Italia, che in questo momento è leader in Europa, fa notare Carlo Corazza, direttore Parlamento Europeo in Italia: c'è un braccio di ferro intorno al nuovo bilancio europeo, la commissione prevede 2mila miliardi, il consiglio pretende un taglio dell'8 per cento.

LA SFIDA

La partita si gioca tutta sul programma Fondi di coesione e si può vincere, suggerisce Enzo Maraio, assessore al Turismo della Regione Campania, immaginando un ecosistema turistico intorno alla grande suggestione del Mediterraneo con un Sud che diventerebbe la porta per l'Europa. Tenendo i piedi per terra, perché le condizioni non sono più quelle del Pnrr: serve individuare, insiste, i punti strategici. Indica la strada: la

Regione ha dato fondi per il Natale a quattro capoluoghi campani, possono essere proiettati su altri comuni, se c'è intesa. Con un ma: i collegamenti, il punto debole del Meridione, Campania compresa, Ci sono siti importanti come Pompei e Paestum, ma ci sono anche siti e musei minori di grande fascino e ci sono i borghi delle aree interne, ricchi di storia, ospitali, autentici. Bisogna migliorare la fruibilità, renderli più accessibili. Investire sulle infrastrutture. Pane porta l'esempio del porto di Salerno, prolungare il molo ha reso possibile l'arrivo di 400mila crocieristi e nel 2027 se ne prevedono 520mila. Il neo resta l'aeroporto Costa d'Amalfi e Cilento: Carlo Borgomeo, presidente Assaeroporti e Napoli e Salerno Airports Gesac, invita a pensare positivo: da novembre ci saranno rotte nazionali - Milano Malpensa, Milano Linate, Torino, Genova e Trieste e si prevedono voli per Ibiza, Palma di Majorca, Santorini e Mykonos (in estate). E il nuovo terminal potrebbe accogliere aerei privati sempre più numerosi. La prospettiva è entusiasmante se, osserva, arriverà la metropolitana e se saranno sistemati gli svincoli. Antonio Iannone, sottosegretario di Stato per le Infrastrutture e i Trasporti, ricorda i cantieri aperti per l'alta velocità e i prossimi traguardi di Romagnano e Buonabitacolo-Padula con la nuova stazione intitolata alla Certosa. A questo proposito rilancia l'autonomia per il monumento, grande attrattore anche per le aree interne. Infine, lancia: tra qualche mese arriveranno le risorse per realizzare finalmente il museo di Velia. La sfida è il Cilento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - La Campania protagonista del dibattito sul futuro del turismo culturale e sul ruolo strategico dell'aeroporto

Turismo archeologico, Paestum capitale del Mediterraneo con la Bmta

Tra i temi principali della giornata inaugurale, la necessità di rafforzare gli investimenti

Paestum torna a essere il punto di riferimento internazionale per il turismo archeologico. Ha preso il via la ventottesima edizione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, in programma fino al 1° novembre, con un calendario di 170 conferenze, 750 relatori, 150 espositori e delegazioni provenienti da diversi Paesi. Un appuntamento che mette al centro la valorizzazione del patrimonio culturale, lo sviluppo dei territori e le nuove opportunità economiche legate al turismo. Ad aprire ufficialmente la manifestazione, ideata e diretta da Ugo Picarelli, il taglio del nastro alla presenza dell'assessore regionale al Turismo Vincenzo Maraio e del sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti Antonio Iannone. Tra i temi principali della giornata inaugurale, la necessità di rafforzare gli investimenti e costruire una strategia nazionale capace di rendere il settore turistico sempre più competitivo. A rilanciare il dibattito è stato Ignazio Abrignani, presidente dell'Osservatorio Parlamentare per il Turismo, che ha proposto l'elaborazione di un Piano Industriale per il Turismo, da realizzare attraverso una maggiore collaborazione tra Governo e Regioni. Una proposta che arriva alla luce dei dati nazionali relativi al 2025, con 160 milioni di arrivi



e 535 milioni di presenze, numeri che, secondo le prospettive illustrate durante la manifestazione, potrebbero essere superati nel 2026. Particolare attenzione è stata riservata alla Campania, che si conferma protagonista nel panorama turistico meridionale. Secondo i dati dell'Osservatorio Turismo 2026 di SRM, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno di Intesa Sanpaolo, la regione occupa la prima posizione nel Mezzogiorno nell'indicatore presentato, con un

valore di 127,1, davanti alla Sardegna. «La BMTA di Paestum è un grande successo, con numeri importanti che confermano il valore strategico del turismo archeologico», ha dichiarato l'assessore Maraio, sottolineando l'impegno della Regione Campania nel trasformare il patrimonio culturale in opportunità concrete di sviluppo, occupazione e crescita. Tra gli argomenti affrontati anche il ruolo delle infrastrutture e dei collegamenti aereo-

portuali. Carlo Borgomeo, presidente di Assaeroporti e di Gesac, ha richiamato l'attenzione sulle potenzialità dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi, evidenziando la necessità di organizzare meglio l'offerta turistica. Se la Costiera Amalfitana può contare su una tradizione consolidata, il Cilento deve rafforzare la propria capacità di attrarre visitatori attraverso servizi adeguati e una promozione più strutturata. Un tema condiviso anche dal direttore del Parla-

mento europeo in Italia, Carlo Corazza, che ha evidenziato il valore dei siti archeologici come attrattori turistici e l'importanza di coniugare patrimonio storico, innovazione digitale e accessibilità. La manifestazione ospita 150 espositori distribuiti su 5mila metri quadrati, con la partecipazione di 15 territori regionali e dieci Paesi. Il Ministero della Cultura è presente con uno spazio di oltre 500 metri quadrati, 50 incontri e 23 laboratori dedicati alla valorizzazione del patrimonio. Al centro del confronto anche le nuove sfide del settore: sostenibilità, formazione professionale, innovazione tecnologica e intelligenza artificiale. Quest'ultima, secondo il rapporto SRM, registra ancora un livello di adozione contenuto nelle imprese turistiche, rendendo necessario investire in competenze e strumenti adeguati. La Borsa si conferma così non soltanto una vetrina internazionale per il patrimonio archeologico, ma anche un'occasione di confronto sulle politiche necessarie a sostenere la crescita del turismo. Una sfida che riguarda direttamente la provincia di Salerno, dove il patrimonio di Paestum e Velia, le potenzialità del Cilento e il nuovo scalo aeroportuale rappresentano elementi strategici per costruire un'offerta turistica sempre più integrata e competitiva.

Ottati - Una marca comune, una piattaforma digitale e una narrazione coordinata per avere un'unica destinazione

Longevità, sei Comuni degli Alburni uniti nel segno della lunga vita

Vivi a lungo, vivi qui. La longevità non si misura soltanto negli anni, ma anche nella qualità del tempo, nelle relazioni tra le persone e nei saperi che attraversano le generazioni. Da questa idea nasce Longevità, il progetto che unisce sei Comuni degli Alburni in un percorso condiviso di valorizzazione turistica e culturale, con l'obiettivo di raccontare le ricchezze del territorio e promuoverne la scoperta in ogni stagione. La presentazione si terrà oggi, venerdì 30 ottobre, alle 20, nel Chiostro del Convento dei Domenicani di Ottati. Interverranno i sindaci Antonio Marino per Aquara, Filippo Ferraro per Corleto Monforte, Elio Guadagno per Ottati, Domenico D'Amato per Petina, Bruno Tierno per Sant'Angelo a Fasanella e Geppino Parente, presidente della Provincia di Salerno e sindaco di Bellosguardo. Sarà presente Vincenzo Maraio, assessore al Turismo e alla Transizione Digitale della Regione Campania. L'incontro sarà moderato da Rossella Pisaturo. La serata proseguirà con la partecipazione dell'artista napoletano Roberto Colicella, che darà avvio a un programma di laboratori teatrali e di scrittura, cammini e incontri culturali.

In chiusura, una degustazione di prodotti tipici offrirà l'occasione di conoscere anche attraverso i sapori le tradizioni locali. Aquara, Bellosguardo, Corleto Monforte, Ottati, Petina e Sant'Angelo a Fasanella sono sei realtà diverse, unite dalla volontà di valorizzare le proprie peculiarità all'interno di una proposta comune. Dai panorami e dalla biodiversità di Bellosguardo ai vigneti e all'olio di Aquara, dal fico Dottato di Ottati alla Grotta-Santuario di San Michele Arcangelo e all'Anteco di Sant'Angelo a Fasanella, dai saperi pastorali e dalla transumanza di Corleto Monforte alla musica popolare e al cielo notturno di Petina, ogni comunità contribuisce a raccontare l'identità degli Alburni. Una marca comune, una piattaforma digitale e una narrazione coordinata permetteranno di presentare i sei Comuni come un'unica destinazione, valorizzandone le differenze e le risorse. Al centro ci saranno anche gli anziani e i centenari, custodi di memorie, tradizioni e conoscenze da trasmettere alle nuove generazioni. Con Longevità i borghi diventano luoghi di incontro e produzione culturale, grazie a laboratori artistici, teatrali e di scrittura, re-

sidenze d'artista e attività nei centri storici. Accanto alla cultura, un ruolo importante sarà affidato alle produzioni enogastronomiche, dal vino all'olio, dal caciocavallo podolico alla fragolina di bosco, fino alla sfogliatella bellosguardese. Specialità che raccontano il lavoro delle comunità, la cultura contadina e il legame con il paesaggio. Il progetto punta inoltre a destagionalizzare i flussi turistici, promuovendo la visita degli Alburni anche in autunno, inverno e primavera, tra cammini, natura, tradizioni e vita quotidiana. Una prospettiva che guarda anche al turismo di ritorno, rivolgendosi a chi desidera ritrovare le proprie origini o riscoprire i luoghi legati alla memoria familiare. A guidare i visitatori sarà il Passaporto della Lunga Vita, disponibile in versione cartacea e digitale, che consentirà di orientarsi tra i sei Comuni, registrare le tappe e raccogliere badge e «segreti della lunga vita», costruendo un itinerario personale. Longevità vuole fare della lunga vita il tratto distintivo degli Alburni: un modo per raccontare il valore delle comunità, del patrimonio culturale e naturale e di uno stile di vita legato ai ritmi della terra.

Bonus giovani e voucher salute il capitolo Sud va oltre la Zes

CREDITO D'IMPOSTA PER GLI INVESTIMENTI ED ESONERI CONTRIBUTIVI FINO AL 40% PER CHI ASSUME UNDER 35

IL FOCUS

Antonio Troise

Investimenti delle imprese e occupazione stabile. Sono i due pilastri del "capitolo Mezzogiorno" della manovra 2027, che punta sul credito d'imposta per la Zes unica e sulla proroga degli sgravi per le assunzioni. A completare il quadro concorrono strumenti già finanziati, come i contratti di sviluppo, e interventi nazionali che possono sostenere le famiglie meridionali, come il buono sanitario per gli anziani.

LE CIFRE

La misura territoriale più chiaramente quantificata resta il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale unica. Il Governo indica una dotazione di 2,4 miliardi di euro nel 2027 e di 1,25 miliardi nel 2028. L'obiettivo è accompagnare gli investimenti produttivi delle imprese, riducendone il costo e rafforzando l'attrattività dei territori meridionali. Le cifre annunciate rappresentano le risorse destinate allo strumento: non possono essere considerate automaticamente tutte aggiuntive rispetto ai finanziamenti precedenti. La continuità dell'incentivo può offrire alle aziende un orizzonte più ampio per programmare gli acquisti e realizzare i progetti.

Sul fronte del lavoro, la manovra prevede la proroga fino al 31 dicembre 2027 degli esoneri contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani, donne e lavoratori nelle Zes. Accanto agli sgravi viene annunciato un rafforzamento della deduzione del costo delle nuove assunzioni: la maggiorazione sale all'80% per le lavoratrici madri e al 40% per i giovani sotto i 35 anni. È un'agevolazione fiscale distinta dalla riduzione dei contributi previdenziali. Per il Mezzogiorno il collegamento fra investimenti e occupazione è centrale: sostenere l'ampliamento delle attività produttive e favorire l'ingresso stabile nel mercato del lavoro sono obiettivi complementari.

Alla possibilità di trovare un lavoro dipendente si affianca quella di avviare un'attività. Su questo fronte opera «Resto al Sud 2.0», incentivo già attivo e gestito da Invitalia, che non nasce con la manovra 2027. Finanziato dal Programma nazionale Giovani, donne e lavoro, dispone di 356,4 milioni di euro e riguarda Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Si rivolge ai giovani dai 18 anni ai 35 non ancora compiuti in condizioni di inattività, inoccupazione o disoccupazione, compresi i destinatari del programma Gol, e ai lavoratori con redditi particolarmente bassi. Prevede voucher a fondo perduto fino a 40mila euro, elevabili a

50mila alle condizioni previste, oppure contributi del 75% per investimenti fino a 120mila euro e del 70% per programmi superiori a 120mila e fino a 200mila euro. Sostiene nuove iniziative imprenditoriali, professionali e di lavoro autonomo, con esclusione di agricoltura, pesca e acquacoltura.

Nel quadro degli strumenti per il Sud rientra anche la Decontribuzione Sud per le piccole e medie imprese, già programmata per il 2027. La disciplina prevede un esonero del 20% dei contributi previdenziali, entro un massimo di 125 euro mensili per dodici mensilità, secondo le condizioni stabilite dalla normativa. Non si tratta di risorse aggiuntive ma di misure già finanziate. Stesso copione per i contratti di sviluppo, utilizzati per sostenere grandi programmi di investimento. La precedente manovra ha previsto 250 milioni nel 2027, 50 milioni nel 2028 e altri 250 milioni nel 2029.

IL VOUCHER SANITARIO

Fra gli interventi nazionali assume rilievo anche il buono sanitario da 300 euro per le persone con più di 75 anni e una pensione fino a 28mila euro annui, destinato a spese non coperte dal Servizio sanitario nazionale. Nel Mezzogiorno può alleggerire una difficoltà concreta.

Secondo il Rapporto annuale Istat 2025, nel 2024 il 10,3% dei residenti ha rinunciato a prestazioni sanitarie, contro il 9,2% del Nord. Le difficoltà economiche e le liste d'attesa hanno inciso ciascuna sul 6,3% della popolazione meridionale. Dati riferiti a tutti i residenti, che descrivono il contesto in cui il contributo dovrà operare. Il sostegno economico potrà aiutare le famiglie; la sua efficacia dipenderà anche dalla disponibilità di servizi accessibili sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilva, il colpo di grazia Chiude l'area a caldo

La Cassazione respinge tutti i ricorsi contro lo spegnimento degli altiforni «Il diritto alla salute prevale su tutto». Verso la Cigs per oltre 8mila dipendenti

IL CASO

ROMA Ieri è stata certificata la morte dell'Ilva. E, di conseguenza, la fine della produzione in Italia dell'acciaio primario. Cioè quello più flessibile e di migliore qualità. La Cassazione ha rigettato i ricorsi presentati dai commissari del gruppo siderurgico contro la richiesta della Corte di Appello di Milano di fermare le lavorazioni negli altiforni di Taranto. Adesso saranno spenti definitivamente, a meno che non sia rimosso l'amianto presente (compreso quello avvolto nel materiale refrattario dei cowper) e riportate sotto controllo le emissioni di Pm10.

Operazioni, secondo l'azienda, impossibili da realizzare sia per motivi strutturali sia perché non ci sarebbero tecnologie sul mercato in grado di abbassare i rischi d'inquinamento più di quanto si faccia attualmente nel sito pugliese. «Quando sento dire che la fabbrica ora sta inquinando - ha spiegato in Senato il commissario Giovanni Fiori - questo non corrisponde alla realtà dei fatti».

IL PRECEDENTE

Parallelamente la sentenza della Cassazione apre un altro fronte. Non soltanto viene confermato, come in Appello, che l'attuale Aia (autorizzazione integrata ambientale) non garantisce un'adeguata tutela sanitaria: vengono avallati i principi fondanti della decisione di secondo grado che potrebbero fare giurisprudenza - in chiave restrittiva - in altri contenziosi simili. In primo luogo la difesa della salute è prioritaria rispetto ai diritti dell'attività economica e del lavoro, superando sentenze che in passato avevano bilanciato i due ambiti. «Il diritto al lavoro - scrivono i giudici - che lo Stato deve promuovere è un diritto al lavoro salubre e sicuro».

Quindi, la sola presenza dell'amianto e l'emissione di polveri sottili nell'atmosfera sono elementi dirimenti per sospendere un'attività produttiva, visti i danni che possono arrecare alla salute dei lavoratori o di chi vive intorno agli impianti. Infatti «la sussistenza dei pericoli "gravi e rilevanti"», rilevata in Appello è «congruamente fondata sulle complessive risultanze istruttorie e informata al principio di precauzione». I magistrati della Cassazione hanno, poi, definito l'Ilva di Taranto «un modello produttivo destinato ad essere abbandonato». E sottolineato che il tumore maligno alla pleura (mesotelioma da asbesto) nella popolazione di Taranto e Statte è quattro volte superiore rispetto all'atteso».

Lo stop all'area a caldo dell'Ilva apre lo scenario peggiore paventato da Mimit, commissari e sindacati: terminata la produzione di acciaio primario che alimenta anche le lavorazioni dell'area a freddo resta solo il ricorso massiccio alla cassa integrazione. Gli amministratori hanno già chiesto di autorizzare la Cigs per 8.622 addetti. E 4mila nell'indotto sono nella stessa situazione. Questi livelli non dovrebbero calare di molto quando nei siti di Taranto, di Genova, di Novi Ligure e di Racconigi partiranno operazioni di laminatura in conto terzi con bramme di acciaio o coils recuperati sul mercato. E neppure in caso di vendita del gruppo si tornerà all'occupazione di un tempo.

Nelle prossime ore si capirà quanti e quali strumenti - prepensionamenti e incentivi - il governo inserirà in manovra per facilitare l'uscita dei lavoratori in esubero. Intanto in una nota Palazzo Chigi ha ammesso «che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Detto questo, non si «può che prendere atto della pronuncia della Cassazione su ex Ilva, che disattende le motivate conclusioni della Procura generale della stessa Cassazione». Il riferimento è alla richiesta del Pg Luigi Biritteri di rinviare alla Corte d'appello il decreto di chiusura degli altiforni, contestando le modalità con le quali erano stati calcolati i rischi su amianto e Pm10. Il governo promette che «non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità, come ha fatto finora, come confermato dal decreto-legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati svolto a Palazzo Chigi martedì scorso». Non a caso dalla FiomCgil il neosegretario Simone Lodi segnala: «È necessario che il governo riconvochi le parti, per dare gambe all'accordo, ora è ancora più necessario». Valerio D'Alò e Ferdinando Uliano (FimCisl) suggeriscono «il rilancio della produzione di acciaio in maniera ecocompatibile», mentre il leader della Uil, Davide Sperti, parla di «strumenti di risarcimento nei confronti dei lavoratori diretti di Ilva e per quelli dell'indotto». La sentenza è stata accolta in maniera opposta dai legali dell'associazione Genitori tarantini, che hanno avviato la battaglia contro l'inquinamento causato da Ilva: «Questa è una giornata di liberazione».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Le associazioni non difendano i propri interessi a spese di imprese e lavoratori»

Artigianato. Il presidente di Confindustria sulla nuova legge quadro: «Chiediamo al governo di continuare il confronto costruttivo che abbiamo sempre avuto». Il rischio di conseguenze gravi per salari e previdenza

Nicoletta Picchio

Una riforma che non tutela i lavoratori ma gli interessi delle associazioni di categoria, con effetti distorsivi su concorrenza, salari, livelli di contribuzione. E sulla crescita. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha preso una dura posizione sulla nuova legge quadro sull'artigianato annunciata dal governo. «Pone una questione fondamentale che non possiamo ignorare: la tutela dei lavoratori, la concorrenza sleale tra imprese e la necessità di favorire la crescita del nostro sistema produttivo. Come presidente di Confindustria, a nome delle oltre 140mila imprese associate e dei quasi 5,5 milioni di lavoratori che rappresentiamo, voglio essere estremamente chiaro – ha detto Orsini in una nota - il problema non è l'artigianato, è chi pretende di utilizzare una definizione giuridica per ottenere vantaggi economici e contributivi che nulla hanno a che vedere con la vera natura dell'impresa artigiana».

Orsini ha puntualizzato alcuni principi: «la nostra posizione è semplice: stessa attività, stessi diritti per i lavoratori, stessi obblighi contributivi e stesse regole di concorrenza». E di conseguenza «Confindustria continuerà a difendere questi principi in ogni sede, utilizzando tutti gli strumenti a propria disposizione. Non siamo disposti ad arretrare di un millimetro quando sono in gioco l'equità, il futuro delle nostre imprese e i diritti dei lavoratori».

Al governo «chiediamo di continuare il confronto costruttivo che abbiamo sempre avuto, con l'obiettivo comune di sostenere la crescita economica, rafforzare il sistema produttivo e tutelare il lavoro», ha detto Orsini. Alle associazioni dell'artigianato la richiesta è di «assumersi le proprie responsabilità e di smettere di rappresentare come una battaglia a favore delle imprese quella che rischia di diventare una battaglia per ampliare il proprio potere di rappresentanza».

L'analisi di Orsini è che le conseguenze della riforma «possono essere molto gravi. I lavoratori potrebbero essere penalizzati, perché imprese che svolgono attività sostanzialmente industriali potrebbero applicare condizioni contrattuali e salariali meno favorevoli. Il sistema previdenziale potrebbe essere penalizzato perché, a parità di attività produttiva, quelle imprese potrebbero corrispondere differenti livelli di contribuzione. Le imprese che investono e crescono potrebbero essere disincentivate a farlo, pur di rimanere dentro un perimetro di privilegio con l'ulteriore effetto di creare una concorrenza distorta». Le associazioni dell'artigianato, continua Orsini «devono spiegare se il loro obiettivo sia realmente difendere gli artigiani o difendere il proprio sistema di rappresentanza o i propri bilanci».

Confindustria «rappresenta imprese che scelgono liberamente di associarsi e che ogni anno decidono di rinnovare la propria adesione sulla base dei servizi ricevuti e della rappresentanza esercitata. Nella rappresentanza artigiana esistono meccanismi di finanziamento e contribuzione differenti, sui quali sarebbe opportuno aprire una riflessione». Non è accettabile, ha aggiunto Orsini, che la crescita del perimetro associativo diventi più importante della crescita delle imprese. «L'Italia ha bisogno di imprese che crescano, investano, innovino e paghino salari migliori, non di meccanismi che incentivino le aziende a rimanere artificialmente piccole».

C'è un altro aspetto che il presidente di Confindustria mette in evidenza: «non si può accettare il paradosso per cui si vorrebbero far diventare artigiane imprese con caratteristiche industriali e impedire alle imprese industriali di valorizzare e comunicare e lavorazioni artigianali con cui realizzano i prodotti». Nessuna associazione si può appropriare del concetto di artigianalità, che appartiene alla storia, alla cultura e all'eccellenza di tutta la manifattura. Su questo punto «saremo altrettanto fermi, difenderemo il diritto delle nostre imprese di valorizzare le proprie autentiche lavorazioni artigianali, nel rispetto delle regole a difesa dei consumatori, perché difendere il Made in Italy significa difendere chi produce qualità,

indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa e
dall'associazione che la rappresenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, spunta 1 miliardo per misure aggiuntive Sfida tra Quota 100 e Ape

LA PREMIER TORNA SULLA MANCATA DISCESA SOTTO IL 3% «AGENZIE E CENTRI STUDI CERTIFICANO IL CALO»

LE MISURE

ROMA Le risorse ci sono, adesso occorrerà decidere come sfruttarle. E sull'uso del Fondo da 850 milioni per favorire l'uscita anticipata dal mondo del lavoro le strade da percorrere sono almeno due. La prima è la nuova quota di marca leghista per permettere a chi ha iniziato a versare prima del 1996 di andare in pensione a 64 anni, se l'assegno è sopra una certa soglia rispetto al minimo e ricalcolando la prestazione con il contributivo. Un modo per non creare disparità di trattamento tra i lavoratori che hanno iniziato prima o dopo la riforma di metà anni Novanta, che già possono farlo. Un principio che aveva trovato concorde lo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

La seconda via è quella che piace di più a Fratelli d'Italia e tende la mano ai lavoratori usuranti, quindi riproponendo la vecchia Ape sociale.

«Vediamo di andare nella strada giusta», non si è sbilanciato invece il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani. I contorni precisi della Manovra approvata mercoledì scorso in Consiglio dei ministri non sono ancora noti. C'è uno schema di coperture e misure prioritarie illustrato in conferenza stampa dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il testo è comunque atteso a Montecitorio entro la prossima settimana, con l'intenzione di incardinarlo in commissione Bilancio tra martedì e mercoledì.

Intanto c'è fibrillazione tra i ministeri: sia in quelli che hanno ottenuto maggiori risorse (Difesa o Sanità) sia tra quelli che sono rimasti al momento all'asciutto (come quello del Turismo) nella ripartizione dei 26 miliardi totali della prossima Manovra. Giorgetti però non avrebbe allocato un miliardo di risorse, che sarebbe stato parcheggiato attualmente in quello che i dirigenti dei dicasteri chiamano fondone, molto simile ai veicoli inseriti nelle leggi di bilancio precedenti per il sostegno agli investimenti. È scattata quindi la caccia a questo miliardo, con il Mef che sta raccogliendo tutte le richieste in arrivo dai ministeri prima di decidere dove veicolare i soldi.

I margini sono pochi. Le bandiere, è vero, non mancano, dall'estensione della flat tax per gli autonomi fino a 100mila euro, contestata dai sindacati perché avvantaggerebbe i professionisti rispetto ai dipendenti, all'alleggerimento dell'Irpef fino a 55mila euro di reddito.

LE COPERTURE

Le premesse per l'ultima Manovra prima del voto sarebbero dovute essere diverse. Il

mancato ritorno sotto il 3% di deficit già nel 2025 ha complicato i piani. «Non vorrei che alcuni apparati dello Stato fossero, per qualche ragione a me incomprensibile, più severi di quanto non lo siano le principali agenzie finanziarie internazionali e i più autorevoli centri studi», è il giudizio di Meloni, secondo le anticipazioni del prossimo libro di Bruno Vespa, Storia della Seconda Repubblica. Da Berlusconi a Meloni, da Prodi a Schlein (Mondadori) in uscita il 2 novembre. Le risorse non sono quindi «arrivate a pioggia», ma «sono state fatte scelte». Di 26 miliardi infatti, poco più di 14 miliardi sono finanziati con la flessibilità europea per difesa ed energia. Il resto è in capo a banche e assicurazioni. In misura minore peserà su energetici, concessionari del gioco pubblico e Borsa, con l'aumento della tassa sulle transazioni finanziarie, considerata dal mercato un possibile rischio per la competitività di Piazza Affari. Soprattutto l'esecutivo deve ancora aprire il canale di dialogo con gli istituti di credito che in Manovra troveranno un incremento dell'Ires fino al 30,5% e una stretta sulle deduzioni Irap. La volontà «è di avere un dialogo», ha sottolineato Tajani. Forza Italia si è finora spesa per evitare forzature e ha ottenuto di esentare le banche di credito cooperativo e le popolari. Le fondazioni bancarie contribuiranno in modo limitato, circa 26 o 27 milioni. «Credo che loro comprendano la necessità», ha aggiunto il vicepremier.

Francesco Pacifico

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, allarme sanità la rivolta di Regioni e medici “Dimezzati i fondi richiesti”

ROMA

Meno della metà di quello che chiedevano le Regioni, e anche della cifra che, in due occasioni, a luglio e a settembre, il ministro alla Salute Orazio Schillaci aveva proposto al Mef. I 2,4 miliardi destinati alla sanità dalla manovra (ai quali ne va aggiunto uno stanziato nella Finanziaria 2026) creano scontento e timori nel mondo della sanità. Quella cifra, che dovrebbe fare un po' scendere, nel 2027, il rapporto tra Fondo sanitario e Pil rispetto a quello di quest'anno, a molti non sembra sufficiente a finanziare il sistema. Del resto, proprio nel documento presentato da Schillaci al Mef, si diceva che tre miliardi erano necessari solo per i rialzi dei costi dell'energia, per l'aumento della spesa per farmaci e dispositivi. Una volta arrivati i numeri del governo, il ministro ha però detto, ieri durante un question time al Senato, che con la manovra 2027 il fondo sanitario «raggiunge i 146,3 miliardi, con attenzione soprattutto ai soggetti fragili. Non ci sono stati tagli». E ancora: «Siamo soddisfatti, ora bisogna utilizzare bene i fondi».

In attesa di capire meglio dove saranno destinate le risorse, nel sistema sanitario c'è un misto di rabbia e preoccupazione. «Che delusione la Finanziaria – dice il presidente toscano Eugenio Giani – C'è un aumento del Fondo di 3,4 miliardi rispetto ai 7,8 richiesti. E questa limitata cifra si propone come spesa vincolata». Dei 3,4 miliardi, uno servirà per i nuovi contratti di medici e infermieri. Poi ci sono risorse destinate ad aumentare le tariffe per le prestazioni ospedaliere, per l'assistenza all'Alzheimer, per le indennità di pronto soccorso e soprattutto per il payback, che dovrebbe da solo assorbire 1,5 miliardi. Non è chiaro quale sarà il meccanismo, ma lo stanziamento potrebbe essere destinato per metà all'industria, quindi non andrà tutto alle Regioni. «L'incremento del fondo sanitario non è sufficiente rispetto alla richiesta unanime delle Regioni», dice il presidente della Puglia, Antonio Decaro: «In più le risorse sono vincolate, non passano dai bilanci delle Regioni. A questo punto la sanità è una funzione che lo Stato si può riprendere». Delusione anche in Emilia-Romagna, mentre tra le Regioni governate dal centrodestra la Liguria plaude al fondo da 1,6 miliardi per le spese fuori dai Lea, principalmente per dentista e farmaci da banco, degli over 75 con pensione bassa. Per Giani la misura è una «apertura alla privatizzazione della sanità».

Piero Di Silverio, segretario di Anaao, il più grande sindacato dei medici ospedalieri, dice: «Le prime cifre non ci convincono e ci preoccupano. Aspettiamo il testo definitivo ma non è chiaro perché per ora si parla di indennità per i colleghi del pronto soccorso, contro la quale non abbiamo niente, e non dell'aumento dell'indennità di esclusività per tutti i medici. La aspettiamo da tempo, se non la danno inizierà una

Circa 3 miliardi di stanziamento, meno della metà proposta da Schillaci al Mef. Il ministro in Senato: «Siamo soddisfatti bisognerà usare bene le risorse». Schlein e Conte: vogliono smantellare il pubblico

dura stagione di lotta sindacale». Visti i numeri, e visto che per pagare l'aumento ci vogliono 400 milioni, non è detto che la misura entri in manovra. Parla di «più soldi solo sulla carta» Cimo, altro sindacato degli

ospedalieri: «Non c'è alcun intervento strutturale sul personale, né risorse per ampliare l'offerta sanitaria e ridurre le liste d'attesa». Anche dalla Cgil protestano, e ricordano lo sciopero del 20 novembre.

Per la segretaria Pd, Elly Schlein «questa destra vuole smantellare la sanità pubblica, la vuole a misura del portafoglio delle persone. Si tratta di una manovra di manee e spot elettorali. L'unica buona notizia è che è l'ultima di questo governo». Per il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte «con il crollo dei salari reali e della produzione industriale, con una pressione fiscale record, hanno la faccia di aumentare la spesa militare di 4,5 miliardi, mentre invece l'aumento per la sanità è meno della metà».

— M.L.B.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA

146

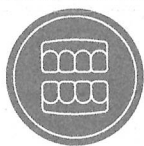
Il fondo
Il fondo per la sanità ammonta a 146 miliardi: cifra che non basta ad aumentare il rapporto con il Pil che resta tra i più bassi nei grandi Paesi Ue

LE MISURE



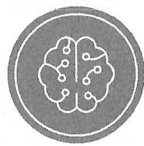
Il payback

Il payback è la quota economica chiesta ai produttori quando la spesa per farmaci o dispositivi supera certe soglie annuali. In manovra è previsto uno stanziamento di circa 1,5 miliardi per ridurre



I contributi ai pensionati

Nella manovra 1,6 miliardi sono destinati a dare un contributo da 300 euro agli over 75 con la pensione bassa (circa 5,5 milioni) per pagare prestazioni sanitarie fuori dai Lea, come quelle odontoiatriche



I servizi per le demenze

Tra le misure finanziate, non è ancora chiaro con quanto, ce n'è una che prevede un potenziamento dei servizi di cura di Alzheimer e demenze. L'aveva richiesta anche il ministro alla Salute Orazio Schillaci



I rinnovi contrattuali

Di recente è stato rinnovato il contratto dei medici ospedalieri e dovrebbe essere chiuso a breve quello del comparto, cioè degli infermieri. Per pagare gli aumenti è previsto circa un miliardo di euro l'anno



L'INTERVISTA

di MICHELE BOCCI
FIRENZE

De Pascale “Sistema al collasso a rischio l'universalità del servizio così la destra favorisce i privati”

Così rompono l'universalità del sistema sanitario». Secondo Michele De Pascale, presidente dell'Emilia-Romagna, la manovra dà un colpo pesante al servizio pubblico. «E la misura delle “dentiere” è la più pericolosa, spinge i cittadini verso il privato».

Cosa pensa della parte della manovra dedicata alla sanità?

«Noi presidenti chiedevamo 6,8 miliardi, oltre a quello già stanziato nel 2025. Ne hanno dati 2,4, quindi troppo pochi. La Conferenza delle Regioni aveva fatto un'analisi tecnica, calcolando i costi di rinnovo dei contratti, aumenti di energia e spesa per i farmaci e inflazione, lo ho proposto di attestarci sui 5,5 miliardi chiesti dal ministro alla Salute Orazio Schillaci, pensando anche alla sostenibilità. Ma quello che hanno poi erogato è insostenibile».

Lo stanziamento è legato al fatto che non c'erano tanti soldi

Il governatore dem dell'Emilia-Romagna: “Si aumenta l'inequità pericoloso il bonus dentiere”



■ Michele De Pascale, Pd, è il governatore dell'Emilia Romagna

per la manovra?

«Questo no, hanno indicato priorità e fare scelte è fare politica. Sono stati individuati quattro o cinque bonus, che sono iniqui perché non vanno solo a chi non riesce ad arrivare alla fine del mese. Penso al bollo auto, alla defiscalizzazione, che è uguale per giovani ricchi e poveri. Le misure spot sono state ritenute più importanti della tenuta sanità pubblica».

Rientra nelle misure per la sanità anche lo stanziamento di 1,6 miliardi per dare un buono da 300 euro agli over 75 con pensione fino a 28 mila euro “per le spese sanitarie non coperte dal servizio sanitario nazionale”.

«Per me, di tutte le misure contenute nella manovra questa è la più pericolosa. Di fatto segna la resa dell'universalità del servizio sanitario e prova a nascondere il fallimento del sistema sanitario dietro al piccolo bonus, dicendo a milioni di persone: il sistema

pubblico non riesce a curarvi, questi sono 300 euro, andate nel privato».

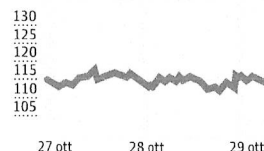
È un regalo alla sanità privata?

«Un enorme regalo, che si aggiunge alle detrazioni sulle assicurazioni. Se una persona ha una pensione bassa ma un patrimonio alto, ad esempio possiede case, lo prende comunque il bonus. Si tratta di una falla nel muro dell'universalità del sistema sanitario. A questa logica bisogna ribellarsi e lo dico anche a chi li prenderà i 300 euro, perché vuol dire smontare il sistema sanitario. Il governo non riesce a coprire tutti i Lea, i livelli essenziali di assistenza, come dice ogni anno la Corte dei conti. Poi mette 1,6 miliardi per gli extra Lea».

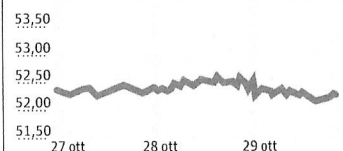
Crede ci sia un disegno per colpire la sanità pubblica?

«Rompono l'universalità, aumentano l'inequità. C'è la volontà di distruggere il sistema sanitario pubblico. Se si fanno due

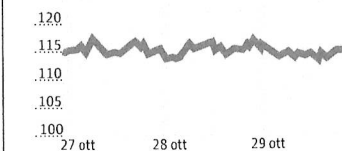
SPREAD BTP/BUND
-0,09% 114,09



DOW JONES
-0,25% 52.342,56



BRENT
-0,49% 114,76\$



FTSE MIB
50.002,36 +0,36%

FTSE ALL SHARE
52.613,09 +0,36%

EURO/DOLLARO
1,1169\$ +0,16%

La Cassazione spegne l'ex Ilva “Diritto alla salute non negoziabile”

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto deve essere spenta. La Corte di Cassazione, a sezioni unite, fa calare il sipario sulla produzione di acciaio a ciclo integrale a carbone. I giudici di ultima istanza rigettano i ricorsi delle amministrazioni straordinarie di Ilva spa, Acciaierie d'Italia e Adi Holding. Già nelle prossime ore, sarà fermato l'unico altiforno ancora in fase di preriscaldamento. In teoria gli altiforni potrebbero essere riaccesi dopo l'adozione di misure a tutela della salute e dell'ambiente. Considerati i tempi lunghi e i costi altissimi degli interventi, lo stop diventa di fatto definitivo.

Resta valido, dunque, il decreto emesso il 27 luglio scorso dalla Corte d'appello di Milano, così come la disapplicazione integrale dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata nel 2025. Le sezioni unite ribadiscono che il diritto alla salute prevale sulla libertà di impre-

sa. «Diritto alla vita e alla salute (e all'ambiente sano) e diritto al lavoro non possono essere contrapposti e non devono entrare in conflitto, poiché non sarebbe nemmeno meritevole di tutela un lavoro svolto in condizioni degradanti o pericolose».

La Cassazione riconosce che l'attività di produzione non dà alcuna garanzia sulla tutela della salute e dell'ambiente. Secondo i giudici, infatti, l'Aia del 2017 imponeva la rimozione integrale dell'amianto entro il 23

agosto 2023. Con l'Aia rilasciata nel 2025, che sul punto non prevede nulla, è stata di fatto avallata una proroga fino al 2037, in contrasto con quanto stabilito dalla Corte Ue. Per la Suprema Corte conta anche che il rapporto Ispra citato a sostegno della non pericolosità si limitava a riportare una dichiarazione del gestore, senza documentare le rilevazioni. Pesano poi l'usura dei refrattari, ammessa dagli stessi consulenti delle aziende, e alcuni incidenti come

l'esplosione di una tubiera nel maggio 2025. Ne deriva - per i giudici - un pericolo attuale, valutato alla luce del principio di precauzione.

Il provvedimento fa esultare le associazioni dei genitori tarantini, che hanno promosso i ricorsi. Per il governo, invece, si apre un percorso a tappe serrate. «È evidente - commenta Palazzo Chigi - che questa sentenza complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Per la leader Pd Elli Schlein «la sentenza è molto chiara: la salute non è negoziabile».

Entro l'8 novembre dovranno essere presentate le offerte vincolanti di acquisto. L'obiettivo è la decarbonizzazione: costruzione di forni elettrici e impianti Dri. I tempi non saranno brevi. «L'Italia non può permettersi di perdere l'acciaio primario», avverte Simone Bettini, presidente di Federmeccanica. Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm chiedono che sia assicurata la continuità delle lavorazioni e la messa a punto del piano industriale e del piano di tutela occupazionale. IMMAGINE DI RICERCA



IL PUNTO
di RAFFAELE RICCIARDI

Il risparmio un affare di famiglia

Partire dai desideri concreti, magari trasformare un acquisto in un obiettivo di risparmio. Far mettere presto le «mani in pasta», gestendo piccole somme. E anche dalla «socializzazione finanziaria» dei giovani, cioè come si acquisiscono e sviluppano in famiglia valori e comportamenti finanziari, che passa lo scatto necessario per portare gli italiani fuori dall'ignoranza in ambito finanziario e assicurativo nella quale arrancano. La pagella presentata con l'Edufin Index di Fondazione Alleanza, redatto con la Sda Bocconi, è ancora insoddisfacente. Solo quattro italiani su dieci (39%) raggiungono una soglia di alfabetizzazione finanziaria sufficiente. Il 51% galleggia a un livello tra 41 e 59 punti su 100, il restante 10% è analfabeta. Nel complesso l'indice si conferma per questo 2026 a quota 56 punti, mancando la promozione. Italiani rimandati a settembre e passa in secondo piano il fatto, di per sé positivo, che si riduca di un punticino sul 2025 il gap di educazione tra uomini e donne (58 i primi, 54 le seconde) e giovani (52 i 18-24enni) e anziani (57 gli adulti). La vera discriminante la fa la pratica: tra gli «investitori», non Warren Buffett ma semplicemente chi negli ultimi due anni ha messo qualcosa da parte, la sufficienza arriva. Tra chi non lo ha fatto, l'insufficienza diventa grave.

Lo scatto in famiglia è poi necessario. In casa si parla di denaro (91%) ma per lo più di spese e consumi: solo il 37% affronta il tema del risparmio. Forse anche per questa scarsa propensione a mettere sul tavolo il tema, sui conti correnti restano fermi quei 1.100 miliardi che richiama Giancarlo Fancello, country manager e ceo di Generali Italia, insieme alla penetrazione della previdenza complementare che non arriva neanche al 40% dei lavoratori. A smuoverli, tutti abbiamo da guadagnare.

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Samuele Lodi, classe 1970, nato a Cento in provincia di Ferrara, è il nuovo segretario generale della Fiom-Cgil.

Segretario, la sua nomina arriva nel giorno della sentenza della Cassazione sull'ex Ilva. Cosa cambia per i lavoratori?

«Le sentenze vanno rispettate. Ma la maggior ragione bisogna accelerare la messa a terra dell'accordo del 27 ottobre a Palazzo Chigi».

Cosa intende?

«Il governo si è impegnato a proseguire le attività e a decarbonizzare, senza escludere una presenza diretta dello Stato. L'obiettivo è rilanciare le produzioni tutelando l'ambiente e la salute dei cittadini. A questo punto, chiediamo di anticipare il tavolo previsto a metà novembre e di dare subito contenuti a quegli impegni».

Come sta il settore metalmeccanico?

«Non gode di buona salute. Non affrontiamo soltanto singole crisi: rischiamo la desertificazione industriale. Siderurgia, elettrodomestici, automotive sono

Lodi “Il governo stringa i tempi scelte immediate su Taranto”



Samuele Lodi è il nuovo segretario della Fiom-Cgil eletto con il 98,7% dei voti

settori strategici da difendere e rilanciare. Servono politiche industriali e risorse, anziché investire in armamenti».

La manovra dà risposte?

«Non al lavoro e all'industria».

Bisognerà analizzarla nei particolari, ma l'impostazione guarda al tradizionale elettorato di destra».

A cosa si riferisce?

«Alla flat tax fino a 100mila euro: una scelta che grida vendetta rispetto alla tassazione che pagano dipendenti e pensionati».

Cosa manca?

«Definire insieme quali settori difendere e rilanciare, poi mettere risorse su ricerca, sviluppo, produzione e tenuta sociale. Chiediamo da anni ammortizzatori per la transizione: anche questo aspetto è dimenticato».

E con la fine del Pnrr?

«Verrà meno la spinta delle risorse, per esempio nel ferroviario. In alcuni settori si tornerà alla normalità, in altri scontreremo delle crisi».

Quanto pesa la transizione sulla crisi dell'automotive?

«Poco o nulla. Stellantis ha scelto di disinvestire in Italia, già prima della discussione sull'elettrico. Non chiude gli stabilimenti, ma li svuota lentamente con le uscite incentivate. Migliaia di lavoratori sono usciti, gli altri fanno cassa integrazione da anni».

Restano le ragioni dello sciopero del 20 novembre?

«Sono rafforzate. L'inflazione si mangia il potere d'acquisto. Contro i rincari dell'energia non è arrivata alcuna risposta. Le persone pur lavorando, rischiano sempre più di avvicinarsi alla soglia di povertà».

AMAP
ATI Palermo Comune di Casteldaccia - AMAP S.p.A.
Rifacimento tratto fognario da "Casetta Bianca" a impianto di sollevamento "Vini Corvo" del Comune di Casteldaccia - Progetto esecutivo CUP D45H2500430005

Avviso di avvio del procedimento espropriativo ai sensi e per gli effetti degli artt. 10-11 e 16 D.P.R. 327/01 mod. ed integrato dal Digs 302/02, e art. 7 e seguenti L. 24/190 e s.m.i.. Si dà avviso dell'avvio del procedimento ai fini dell'imposizione del vincolo preordinato all'esproprio e/o asservimento e della dichiarazione di pubblica utilità di cui al DPR 327/2001 e s.m.m.i., in relazione ai lavori in oggetto indicati.

Il responsabile del procedimento è l'ing. Sergio Agati, nato a Palermo il 06/04/1963 codice fiscale GTASRG63D08G273G domiciliato presso gli uffici della società.

Tutti gli atti sono depositati presso gli uffici della stessa società sita in Via Voltumo, 2 - 90138 Palermo. Gli stessi potranno essere consultati previo appuntamento telefonico contattando il centralino della società e presso il comune di Casteldaccia, entro trenta (30) giorni decorrenti dalla data di affissione allo stesso Albo Pretorio.

Ente tale periodo - a pena di decadenza - gli eventuali portatori di interessi pubblici o privati, individuali o collettivi, potranno presentare, presso i suddetti uffici, le proprie osservazioni che saranno valutate successivamente dall'Autorità espropriante.

Coloro che risultassero proprietari degli immobili secondo i registri catastali e non lo sono più di fatto, sono tenuti a comunicarlo, ai sensi dell'art. 3, comma 3, del DPR. 327/01 e, s.m.m.i., indicando altresì, il nuovo proprietario o comunque fornendo copia degli atti in loro possesso utili a ricostruire le vicende dell'immobile.

Gli identificativi degli immobili interessati dal suddetto provvedimento, ricadenti nel territorio del comune di Casteldaccia e i proprietari secondo i registri catastali risultano essere i seguenti:

1) "AIELLO DOMENICA" nata a PALERMO (PA) il 16/07/1932 CF LLADNC32L56G273V Proprietà: 1/2, AIELLO PIETRA - nata a CASTELDACCIA (PA) il 27/06/1942 CF RLLPTR42H67C04J Proprietà 1/2 Fg 1 pari. 1648. 2) Comune di Casteldaccia CF 00582420824 Fg 1 part. 1656-2916.

AMAP S.p.A.
Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Sergio Agati)

Ex Ilva verso la chiusura, la Cassazione rigetta i ricorsi

Domenico Palmiotti



L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, quell'insieme formato da cokerie, altiforni e acciaierie, esce definitivamente di scena dopo oltre 60 anni di storia. Ieri la Corte di Cassazione, che ha tenuto l'udienza il 20 ottobre scorso, ha rigettato i ricorsi straordinari che Ilva e Acciaierie d'Italia, rispettivamente proprietà e gestore degli stabilimenti, hanno presentato contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che a luglio ha disposto la fermata dell'area a caldo poiché inquinante con l'emissione delle polveri sottili e l'amianto presente negli altiforni. Il decreto dei giudici di Milano è quindi confermato. Lo stop dell'area a caldo diviene definitivo. «Il Governo - commenta Palazzo Chigi - non può che prendere atto della pronuncia della Cassazione su ex Ilva, che disattende le motivate conclusioni della Procura Generale della stessa Cassazione. Lo stesso Governo non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità come ha fatto finora, come confermato dal decreto-legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati svolto a Palazzo Chigi martedì scorso. È evidente - spiega la nota - che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Nella sentenza, la Cassazione richiama le direttive Ue e gli articoli della Costituzione per sottolineare la priorità della salute, che i giudici di Milano hanno messo a fondamento del loro decreto. Nelle 70 pagine di sentenza, la Suprema Corte (Sezioni Unite Civili) sostiene che «può dirsi che la Corte D'Appello, sulla scorta dei principi di precauzione, di prevenzione e di causalità attenuata, abbia formulato un giudizio di

pericolosità attuale e rilevante sulla base delle plurime risultanze probatorie acquisite». Questo, si afferma, «anche alla luce di dati pacifici, tra i quali i numerosi e frequenti incidenti verificatisi nello stabilimento (attestati nei vari rapporti Ispra) e l'obsolescenza o fatiscenza degli impianti. Del resto, per la loro stessa collocazione all'interno dei cowpers - impianti ausiliari dell'altoforno -, le tonnellate di amianto in questione costituiscono una fonte di pericolo stante la possibile dispersione delle relative fibre». Per la Cassazione, «è pacifico che nello stabilimento di Taranto sono ancora presenti 2.140 tonnellate di amianto all'interno dei cowpers degli altiforni, con funzione di isolante termico». E «in base alle conoscenze di cui si dispone attualmente» e alla «vastissima ed unanime letteratura scientifica», l'amianto «è l'unica causa nota» che provoca gravi patologie. «Il mesotelioma da asbesto nella popolazione di Taranto e Statte è quattro volte superiore rispetto all'atteso», rileva la Cassazione. Poiché il decreto dei giudici di Milano è esecutivo, già da giorni l'ex Ilva si era preparata alla scadenza del 25 ottobre (90 giorni dopo il decreto del 27 luglio), mettendo in preriscaldamento gli impianti, ovvero mantenimento minimo senza alcuna produzione, aumentando la cassa integrazione straordinaria e portandola a 8.622 unità su un organico di 9.626 diretti e avviando il licenziamento dell'80 per cento dei dirigenti a tempo indeterminato. Il Governo, poi, con l'ultimo decreto legge ha allungato lo stato di preriscaldamento sino al 15 dicembre in attesa della pronuncia della Cassazione, che però è arrivata molto prima ed ha mantenuto il quadro già noto. La Procura Generale presso la Cassazione aveva eccepito in più punti il decreto dei giudici di Milano, affermando che esso «non ha fondato l'ordine di sospensione su un accertamento in concreto del pericolo per la salute, ma sull'illegittimità dell'Aia 2025 per contrasto con la direttiva 2010/75/UE come interpretata dalla Corte di Giustizia». Invece, per il PG, «la prosecuzione di un'attività industriale» va «accompagnata da una valutazione effettiva dei suoi effetti sulla salute della popolazione esposta».

Infine, la decisione della Cassazione non ferma la gara per la vendita dell'ex Ilva. Rimane la data dell'8 novembre per la presentazione delle offerte. Due i gruppi in campo: gli indiani di Jindal e gli acciaieri italiani con Federacciai, che hanno già detto di essere interessati alla sola area a freddo, quella di laminazione. «La Cassazione chiude la partita giudiziaria, ora si apra quella industriale. L'Italia non può permettersi di perdere l'acciaio primario» commenta Simone Bettini, presidente di Federmeccanica.



IL CASO

di GIUSEPPE COLOMBO ROMA

Tra taglio Irpef e flat tax premiate le partite Iva una beffa per i dipendenti

La Cgil: così un professionista pagherà quasi la metà delle tasse con il doppio dello stipendio. Si tratta con la Ue per altre esenzioni

Paolo è un avvocato. Ha una partita Iva. Guadagna 100mila euro all'anno e di tasse ne paga 8.600 grazie alla flat tax. Luca è un quadro delle risorse umane di un'azienda. Ha un reddito di 51mila euro e al fisco ne dà 14mila. La tassa piatta lui non ce l'ha. Il suo reddito segue gli scaglioni progressivi dell'Irpef: più guadagni, più paghi. I due hanno fatto gli stessi studi e hanno lo stesso profilo professionale. Paolo, che guadagna il doppio di Luca, paga quasi la metà delle sue tasse. Cambiando l'ordine degli addendi, il risultato non cambia. Luca può contare su uno stipendio che è la metà di quello di Paolo, ma versa quasi il doppio delle sue tasse.

È vero che Paolo paga i contributi per intero, mentre per Luca ci pensa in gran parte il suo datore di lavoro. È anche vero che il primo, superati gli 85mila euro, deve versare anche l'Iva che non riesce a detrarre. Luca, invece, non ha l'Iva sul groppone essendo un dipendente. Ma se la lente d'ingrandimento viene appoggia-

ta sul grosso del carico fiscale, la bilancia pende nettamente dalla parte di Luca. In negativo.

La storia di Paolo e Luca non è una simulazione da fiscalisti incalliti. Sarà, per legge, il destino di tutti quelli che come loro sono rispettivamente, titolari di una partita Iva in regime forfettario e dipendenti. A deciderlo è stato il governo. Quando il primo gennaio entrerà in vigore la manovra appena sfornata dal Consiglio dei ministri, la soglia dei ricavi o dei compensi su cui si applicherà la flat tax salirà dagli attuali 85mila a 100mila euro. Paolo potrà fe-

steggiare perché quando scavalcherà gli 85mila resterà nel regime forfettario. Beneficerà della flat al 15%, evitando il trasloco nell'ordinario, dove l'Irpef si paga senza sconti, seguendo la progressività delle aliquote. Anche Luca avrà un vantaggio. La legge di bilancio, infatti, prevede l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% da 50 a 55mila euro. Su un reddito di 51mila euro, che oggi è agganciato all'aliquota del 43%, il taglio si vede. Ma, come spiegano le simulazioni della Cgil, il risparmio sarà nettamente inferiore a quello di Paolo. Il segretario confederale del sindacato Christian Ferrari lo spiega con un esempio eloquente: «Il primo risparmierà circa 10.000 euro all'anno, il secondo 100 euro». Non solo. Sempre Ferrari ricorda che il lavoratore autonomo continuerà a essere esentato dal pagamento delle addizionali locali, mentre il dipendente continuerà a pagare in media 1.428 euro per finanziare i servizi pubblici regionali e comunali.

I destini incrociati, ma assai diversi, di Paolo e Luca non finiscono qui. Un altro capitolo potrebbe aggiungersi a breve. Il finale è ancora da scrivere, ma le premesse sono state già messe nero su bianco nella richiesta che il governo ha inviato negli scorsi giorni a Bruxelles. Ecco il quesito: potrà, Paolo, continuare a emettere fatture senza l'Iva anche se l'anno prossimo guadagnerà più di 85mila euro? Sotto questo livello, il problema non si pone. Può farlo oggi e potrà continuare a farlo domani. Non dovrà, quindi, versare un solo euro allo Stato.

Ma l'esecutivo ha chiesto all'Europa il via libera a un vantaggio aggiuntivo. Permettere, cioè, a Paolo di beneficiare dell'esenzione dell'Iva anche oltre il limite degli 85mila fissato da una direttiva comunitaria. Consentendogli, quindi, di non applicare l'Iva in fattura e quindi di non versare nulla dato che l'imposta, semplicemente, non ci sarà. Tecnicamente sarebbe una deroga. Politicamente parlando un'altra mano tesa della destra a un pezzo di elettorato che pesa nelle urne. Si vedrà. Intanto la Commissione europea vuole vederci chiaro sulla norma contenuta nella Finanziaria, che non parla dell'Iva ma solo dell'estensione della flat fino a 100mila euro. «La stiamo sicuramente valutando e potete aspettarvi degli sviluppi nel corso dell'anno», ha detto ieri un portavoce dell'esecutivo Ue. Un anticipo dell'esame sull'Iva che arriverà più in là. Paolo dovrà aspettare per capire se potrà pagare ancora meno tasse. Per Luca, invece, non cambierà nulla. Destini diversi.

Il governo ha chiesto a Bruxelles l'ok a un vantaggio aggiuntivo
La replica: «Stiamo valutando la misura, la risposta entro l'anno»

TASSE: PROFESSIONISTA E DIPENDENTE A CONFRONTO

FONTE: CGIL

L'avvocato
in regime
di flat tax



In euro

100mila
Reddito lordo

8.658
Irpef dovuta

0
Addizionali

€8.658
Totale

L'impiegato
senza
flat tax



Paga più tasse nonostante un reddito lordo più basso

51mila
Reddito lordo

14.030
Irpef dovuta

1.428
Addizionali

€15.458
Totale

calcoli, l'abolizione del bollo auto e la misura dei 300 euro per gli anziani, insieme, valgono quanto la differenza tra quello che avevamo chiesto noi Regioni e quanto effettivamente erogato».

Come sta la sanità italiana?

«È al collasso, questo è il dato che il governo si rifiuta di ammettere e che io dal primo giorno del mio insediamento come presidente dell'Emilia-Romagna sento il dovere di denunciare. E lo dico dalla prima regione italiana in fatto di mobilità sanitaria, cioè dove entrano più persone da fuori per curarsi».

Cosa succederà?

«Già ora la situazione è complessa. Le Regioni del Sud chiedono di tagliare al Nord per avere più fondi loro. Si sta creando uno scontro senza precedenti, con loro che dicono di non riuscire recuperare lo svantaggio e noi che facciamo fatica a sopravvivere. Ma se cadiamo anche noi, per la sanità italiana non c'è più speranza, e lo dico vergognandomi del fatto che qualcuno deve fare 400 chilometri per curarsi».

Cosa dovrebbero fare le Regioni?

«Non guardare alla appartenenza politica e dare battaglia in modo unitario per cambiare questo pezzo di manovra sanitaria, sennò la conferenza delle Regioni è parte del problema. Se il governo sa che può tagliare quanto vuole perché tanto non protestiamo, l'anno prossimo andrà ancora peggio».

Sono state individuate 4 o 5 misure sbilanciate penso al bollo auto, alla defiscalizzazione, che è uguale per giovani ricchi e poveri

Le Regioni del Sud chiedono di tagliare al Nord per avere più fondi loro. Si sta creando uno scontro senza precedenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S La politica economica

PRIMO PIANO

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

nalzato dall'aumento della pressione fiscale, certificata dall'Istat al 43,5% nel secondo trimestre del 2026 e dal potere d'acquisto delle famiglie ulteriormente rosicchiato dal caro carburante, il governo ha puntato a dare un segnale. E, dopo settimane di travaglio per le coperture difficili da trovare, il taglio delle tasse al ceto medio nella Legge di bilancio 2027 ha preso forma in versione light.

Si tratta, come noto, del terzo intervento. Dopo l'accorpamento dei primi due scaglioni (che ha portato un'unica aliquota al 23% sui redditi fino a 28 mila euro annui), è stata ridotta al 33% l'aliquota sui redditi fino a 50 mila. Ma estendere lo stesso beneficio ai redditi fino a 60 mila euro annui, come nella prima ipotesi, sarebbe costato circa 2,7 miliardi di euro. Troppo, visti i tempi magri.

Portare il secondo scaglione Irpef fino a 55 mila euro di reddito, invece, richiederebbe intorno a 1,2 miliardi. La platea potenziale

La Cgil: «Per un professionista benestante meno tasse di un dipendente»

dei beneficiari è stimata, secondo i dati del Mef, in almeno 603 mila contribuenti (tanti quelli che si trovano nella fascia di reddito fra i 50 mila e i 55 mila) ma i vantaggi si estendono fino a 3,28 milioni di italiani che dichiarano redditi superiori a 50 mila euro annui.

Di questi, 1,9 milioni sono dipendenti (il 7,85% del totale lavoratori) mentre 1,15 milioni pensionati (pari al 7,91% del totale pensionati). Quale il risparmio? Secondo le prime elaborazioni, l'estensione del secondo scaglione Irpef a 55 mila euro di imponibile fiscale lordo regala un alleggerimento fiscale fino a massimo 500 euro annui.

Il beneficio cresce progressivamente per i contribuenti con redditi imponibili superiori a 50 mila euro. E raggiunge l'apice per chi ha un imponibile fiscale, al netto degli oneri previdenziali deducibili, intorno ai 55 mila euro annui. Dunque, una retribuzione annua lorda indicativamente superiore a 60 mila euro.

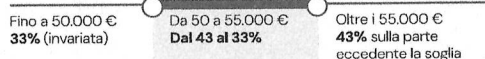
La simulazione del Servizio politiche fiscali della Uil - prima di detrazioni e deduzioni, al netto delle addizionali regionali e comunali e lasciando invariato

Le simulazioni della Uil: nessun beneficio fino a 50 mila euro
Platea di 603 mila contribuenti, ma vantaggi per 3,2 milioni di italiani

LA RIFORMA DELL'IRPEF

L'impatto

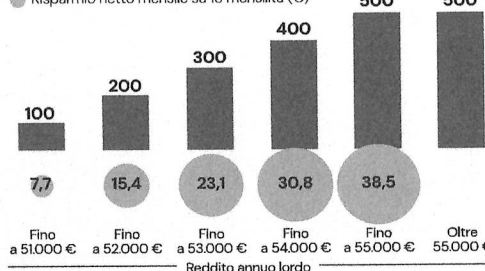
Le aliquote



I benefici

● Risparmio annuo (€)

● Risparmio netto mensile su 13 mensilità (€)



Fonte: stime Servizio politiche fiscali Uil.

La platea

603.000 contribuenti nella fascia di reddito 50-55.000 euro, 1,3% del totale

3,28 milioni contribuenti che dichiarano oltre i 50.000 euro

1,9 milioni dipendenti (7,85% del totale)

1,15 milioni pensionati (7,91% del totale)

Alcuni esempi

Reddito imponibile annuo	Irpef pagata oggi	Irpef 2027 (imposta al 33%)	Risparmio
Dipendente presso un'azienda informatica			
53.000 €	14.990 €	14.690 €	300 €
Insegnante con altri incarichi			
53.000 €	14.990 €	14.690 €	300 €
Medico ospedaliero			
55.000 €	18.850 €	15.350 €	500 €
Dirigente			
80.000 €	26.600 €	26.100 €	500 €

Irpef giù fino a 55 mila euro In busta paga un guadagno fino a 500 euro all'anno

ogni altro parametro - stima un guadagno nullo fino a 50 mila euro annui (le aliquote ordinarie restano il 23% fino a 28 mila euro, il 33% sulla quota oltre 28 mila e fino a 50 mila). Un giovane cuoco dipendente di un ristorante con un reddito imponibile annuo di 32 mila euro, per esempio, oggi versa un importo di Irpef pari a 7.760 euro e, nel 2027, non avrà alcun bene-

ficio. Lo stesso vale per un funzionario che ne guadagna 40 mila e continuerà a vedersi applicate le stesse due aliquote progressive.

Su un reddito di 51 mila euro, invece, la quota di imponibile fiscale lorda interessata dall'intervento è pari a mille euro con un beneficio fiscale di 100 euro annui. Mentre un impiegato di un'azienda informatica con 53 mila eu-

ro di reddito annuo passerà a versare dai 14.990 euro odierni a 14.690 euro: sfiorbiciata di 300 euro.

Procedendo via via fino alla soglia massima, si arriva a una quota di imponibile fiscale lorda pari a 5 mila euro (10% della quota eccedente i 55 mila euro), che vale un beneficio fiscale massimo di 500 euro all'anno.

Tradotto in busta paga, su tredici mensilità, il rispar-

mio netto è di 7,7 euro al mese nella fascia fino a 51 mila euro annui, 23,10 euro per chi ha un reddito di 53 mila euro e tocca il massimo di 38,50 euro per quanti si trovano nella fascia dei 55 mila euro (su dodici mensilità, il guadagno maggiore sfiora i 42 euro al mese). Sui redditi imponibili annuali superiori, invece, si stima un vantaggio invariato perché la parte eccedente continua a essere tassata al 43%. Quindi, il risparmio non aumenta per chi guadagna 80 mila euro o più ma rimane a 500 euro. Nella manovra precedente, peraltro, la riduzione della seconda aliquota dal 35% al 33% fu sterilizzata oltre i 200 mila euro di reddito attraverso la riduzione sulle detrazioni (440 euro). Ma bisognerà vedere se sarà replicata.

Critica la Cgil che punta il dito sull'estensione, nella stessa manovra, della flat tax per le partite Iva (da 85 mila euro a 100 mila euro). «Un professionista benestante con un reddito lordo da 100 mila euro pagherà, nel 2027, 8.658 euro di Irpef. Un lavoratore dipendente con un reddito da 51 mila euro lordi, invece, ne pagherà 14.030: pur percependo la metà, avrà un'imposta quasi doppia», sottolinea in una nota il segretario confederale della Cgil Christian Ferrari. «Il primo risparmierà circa 10 mila euro all'anno, il secondo 100 euro all'anno. Inoltre, l'autonomo sarà completamente esentato dal pagare le addizionali locali, il dipendente continuerà a pagare in media 1.428 euro per finanziare i servizi pubblici regionali e comunali. Insomma, l'effetto sul regime forfettario risulta molto più generoso rispetto a quanto ottenuto dai lavoratori dipendenti con l'abbattimento dell'aliquota Irpef».

Preoccupata dalle ricadute sui pensionati, invece, la Cisl per la quale «il costo del positivo intervento di estensione dell'aliquota Irpef del 33% sui redditi fino a 55 mila euro non può essere fatto pagare, neppure parzialmente, a questi». «Le nuove regole di indicizzazione delle pensioni che emergono dalle anticipazioni sulla manovra di bilancio colpiscono il ceto medio dei pensionati a cui sono già state richieste continue strette», rimarca la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola. «Tagliare la remunerazione sui trattamenti superiori a quattro volte il minimo significa chiedere un ulteriore sacrificio a quanti hanno pensioni lorde di poco superiori a 3 mila euro e negli anni hanno già subito una perdita del potere d'acquisto. Su questo, chiediamo una modifica delle misure», chiosa la leader della Cisl.

Il presidente di Confindustria: «Le categorie non pensino solo ai loro interessi e bilanci»
Orsini alle associazioni: «Difendete gli artigiani»

IL CASO

Affondo di Confindustria sulla revisione della legge quadro sull'artigianato. «Il problema non è l'artigianato - dice il presidente degli industriali, Emanuele Orsini -, bensì chi pretende di usare una definizione giuridica per ottenere vantaggi economici e contributivi che nulla hanno a che fare con la vera natura dell'impresa artigiana».

Gli effetti, avverte, «ri-



Emanuele Orsini

schiano di essere molto gravi». Primo, i lavoratori «penalizzati», viste le condizioni contrattuali e salariali meno favorevoli applicate dalle im-

prese. Secondo, sistema previdenziale che potrebbe risentire per i diversi livelli di contribuzione a parità di attività produttiva. Terzo, realtà «disincentivate» dagli investimenti «pur di rimanere in un perimetro di privilegio».

Da qui, il richiamo alle associazioni degli artigiani di spiegare «se il loro obiettivo sia realmente difendere gli artigiani oppure difendere il proprio sistema di rappresentanza e i propri bilanci». Sui meccanismi di finanziamento e contribuzione della rap-

presentanza artigiana, Orsini sottolinea che «sarebbe opportuno aprire una riflessione seria e trasparente». Il numero uno di Confindustria rivendica, perciò, il diritto delle imprese industriali di valorizzare le proprie lavorazioni artigianali, in particolare in settori come «moda, pelletteria e manifattura del lusso». La posizione, insomma, è «stessa attività, stessi diritti per i lavoratori, stessi obblighi contributivi e stesse regole di concorrenza». G.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, innovazione ferma e mancano le competenze per l'AI

Censimento Istat. Calano le attività di R&S e gli acquisti di macchinari La metà delle medie o grandi imprese fatica a trovare personale tecnico

Pagina a cura di Carmine Fotina Lorenzo Pace

Un numero minore di imprese, ma con una media di addetti in crescita. E con un livello di innovazione in discesa. La terza edizione del Censimento permanente delle imprese, di cui ieri l'Istat ha presentato i primi risultati, descrive un sistema in lento mutamento, ma con delle direzioni di marcia che sembrano molto chiare.

Tra il 2018 e il 2024 le imprese con almeno 3 addetti sono diminuite di circa 14mila unità, mentre gli addetti sono cresciuti di oltre 1,5 milioni: la dimensione media è passata da 12 a 13,8. Resta però forte l'impronta familiare. Le imprese controllate da una persona o da una famiglia sono oltre 850mila, l'84,6% del totale (erano il 75,2% nel 2018). E si osa poco: tra le imprese con almeno 10 addetti, l'83,2% indica come obiettivo strategico la difesa della propria posizione competitiva, mentre solo il 44,4% punta ad aumentare gli investimenti in nuove tecnologie.

Attività di innovazione stagnanti

Nel confronto con i due precedenti Censimenti, emerge infatti una progressiva riduzione di imprese impegnate in attività di innovazione: si passa dal 38,2% del periodo 2016-2018 al 37,3% del 2024-2025. La tenuta delle aziende più grandi (con 250 addetti e oltre), con una percentuale di innovatrici che resta attorno all'80%, non compensa il calo delle altre classi dimensionali.

La rilevazione è stata realizzata tra ottobre 2025 e marzo 2026 su un campione di circa 265mila imprese, rappresentative di oltre 1 milione di unità con almeno 3 addetti attive nell'industria e nei servizi. Diversi indicatori fotografano la frenata. Ad esempio l'acquisto di macchinari o impianti, anche in relazione alle tecnologie 4.0 e 5.0, che interessa un numero minore di imprese (tra i bienni 2021-2022 e 2024-2025 -1,5 punti percentuali nella classe oltre i 3 addetti e -4,3 punti oltre i 10).

Le aziende che fanno R&S sono in calo in tutti e tre i periodi considerati: tra quelle con almeno 10 addetti la R&S interna perde 3,3 punti rispetto al 2021-2022 e quella acquistata dall'esterno 0,9 punti. Rispetto al 2016-2018, tra le imprese con almeno 250 addetti la quota di chi acquista hardware cala di 11 punti, quella di chi acquista macchinari di 8, mentre tra le imprese con 50-249 addetti quelle impegnate nella R&S interna diminuiscono di 9 punti. E l'industria fa peggio dei servizi. L'unica voce in crescita è il marketing, con un picco di 4 punti nei servizi digitali e dei media.

In questo quadro anche la digitalizzazione marcia con segnali altalenanti. Le imprese confermano la centralità dei software gestionali e del cloud, ma la loro diffusione è quasi ferma: tra il 2021-2022 e il 2024-2025 gli Erp e Crm passano dal 33,8% al 35,3% delle imprese; il cloud dal 29,2% al 29,7%. Avanza invece la cybersicurezza, dettata da una minaccia crescente di attacchi informatici, che raggiunge un quarto delle aziende con almeno tre addetti e oltre il 40% di quelle con almeno 10 addetti. Resta bassa la diffusione delle tecnologie applicative - dai big data alla realtà virtuale - tutte sotto il 10% (si vedano i grafici a fianco).

Prevalgono usi semplici dell'Ai

Nel quadro non può mancare l'intelligenza artificiale. L'adozione di almeno una tecnologia di questo tipo è raddoppiata tra il 2024 e il 2025, ma abbraccia una platea ancora contenuta: 16,5% delle imprese con almeno 3 addetti e 23,2% da 10 addetti in su. Ma lascia più dubbi l'utilizzo che se ne fa: prevalgono gli usi più semplici, come la generazione di immagini o video e la trascrizione del parlato, mentre le applicazioni operative restano di nicchia, con l'analisi dei dati al 2,3%, l'automazione dei flussi di lavoro al 2% e il movimento delle macchine allo 0,7%.

Carenza di competenze tecniche

Il nodo passa anche dalle competenze. Per il triennio 2026-2028 le imprese con almeno 10 addetti considerano più importanti quelle tecniche e specialistiche (43,3%), mentre le digitali avanzate, che includono l'Ai, sono indicate dal 23,5%, con punte del 34,8% nelle medie e del 46,1% nelle grandi.

Trovare le persone adatte resta difficile: la carenza di competenze tecniche ha frenato le assunzioni nel 30% delle imprese che hanno cercato personale nel 2024-2025, quota che sale al 51% tra le

medie e al 53% tra le grandi, anche se chi non ha incontrato ostacoli è salito dal 16,6% del 2021-2022 al 34,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, torna in pista la rivalutazione

Assegnazioni ai soci ancora agevolate

Marco Mobili Giovanni Parente

Ritorna la rivalutazione. Ancora una chance per le agevolazioni su assegnazioni ai soci ed estromissioni di immobili per le imprese individuali. Nella messa a punto della manovra trovano spazio anche misure destinate alle attività produttive che ricalcano una serie di iniziative simili adottate nel (più o meno) recente passato.

Con una forte spinta arrivata dalla maggioranza, nel menù degli interventi per il Ddl di Bilancio c'è anche una rivalutazione dei beni d'impresa. La precedente edizione era stata varata nel 2020 con un meccanismo che consentiva una rivalutazione solo civilistica a costo zero e, invece, le opzioni onerose del riconoscimento fiscale del maggiore valore e dell'affrancamento del saldo attivo. Il meccanismo è un aiuto per le imprese perché consente di migliorare i coefficienti patrimoniali facendo emergere dei plusvalori in bilancio. Nelle ultime settimane il tema è tornato in agenda, anche dopo che il vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia) ne ha parlato in più occasioni, sottolineando la necessità di un meccanismo di rivalutazione con un'imposta sostitutiva nei casi in cui, ad esempio, il valore di un capannone acquistato per una certa cifra sia poi cresciuto fortemente nel corso del tempo. Da un punto di vista tributario, la convenienza dello strumento sta nel livello in cui viene fissata l'asticella dell'imposizione sostitutiva. Ma nella delicata messa a punto dei saldi finali della manovra si tratta di un aspetto di rilievo perché se è vero che con il versamento della sostitutiva ci sono maggiori entrate dell'Erario poi negli anni successivi vanno fatti i conti con le potenziali minori entrate derivanti dalle deduzioni per le più elevate quote di ammortamento dei beni rivalutati.

In termini di andamento sulle entrate l'effetto è molto simile anche per due altre misure in rampa di lancio per essere riproposte anche per il 2027: assegnazione agevolata dei beni ai soci ed estromissione agevolata per gli immobili dell'impresa individuale. In entrambi i casi l'operazione passa dal versamento di un'imposta sostitutiva. Per l'assegnazione agevolata si versa l'8% o il 10,5% in caso di società di comodo, con la possibilità di versare il 13%

sulle riserve in sospensione d'imposta. In sostanza, lo schema di lavoro ricalcherebbe le stesse scadenze messe in calendario per il 2026 replicandole per il 2027. Nella manovra 2026 dalla misura erano attesi 276,8 milioni di euro per poi avviare una traiettoria di onerosità dal 2027 in poi. Stesso discorso – anche se con cifre più ridotte – per l'estromissione degli immobili delle ditte individuali: per il 2026 erano attesi 13,2 milioni, con effetti negativi sui periodi successivi a cominciare (a partire da -3,7 milioni sul 2027).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando Brevetti+ finanzia anche le spese di marketing

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Chiariti i requisiti necessari per accedere alle agevolazioni, specificate le caratteristiche dei brevetti ammissibili e le spese finanziabili nonché la documentazione da presentare grazie alle FAQ di Invitalia relative a Brevetti+ 2026.

L'incentivo è finalizzato a sostenere la valorizzazione economica dei brevetti attraverso l'acquisizione di servizi specialistici, secondo le condizioni stabilite dal bando e dalla relativa disciplina attuativa. Le domande si presentano dal 25 novembre e le risorse ammontano a 20 milioni con contributi che coprono generalmente fino all'80% della spesa ammissibile.

Uno degli aspetti centrali riguarda i requisiti dei brevetti. Le FAQ chiariscono le condizioni di ammissibilità dei titoli di proprietà industriale e di alcune domande di brevetto presentate presso uffici nazionali e internazionali. Per determinate fattispecie relative a brevetti europei e internazionali possono essere richiesti specifici requisiti, tra cui la presenza di un rapporto di ricerca con esito non negativo e la rivendicazione della priorità di una precedente domanda nazionale, secondo le condizioni indicate da Invitalia. Per i brevetti europei concessi e per i brevetti unitari sono inoltre previste condizioni relative alla convalida in Italia.

Il rapporto di ricerca deve evidenziare almeno una rivendicazione positiva rispetto ad almeno due dei tre requisiti considerati: novità, attività inventiva e applicazione industriale. È necessario verificare anche che il brevetto non sia già stato oggetto di finanziamento nelle precedenti edizioni della misura, nei casi esclusi dal bando. L'agevolazione sostiene l'acquisizione di servizi specialistici finalizzati alla valorizzazione economica del brevetto. Le FAQ precisano che è possibile presentare un progetto che preveda servizi appartenenti a una sola macroarea, purché siano rispettate le condizioni previste per la specifica area.

Per la Macroarea A, dedicata alla progettazione, all'ingegnerizzazione e all'industrializzazione, è richiesta la

presenza di almeno due servizi, che non devono appartenere tutti alla stessa tipologia.

Tra i chiarimenti forniti da Invitalia rientra anche l'ammissibilità delle consulenze di marketing. Possono essere finanziati i servizi diretti alla definizione di una strategia di marketing, nei limiti previsti dalla disciplina della misura. Non sono invece considerate ammissibili le attività meramente esecutive, come la realizzazione di siti web, le attività Seo, la gestione dei social network, la produzione di brochure, fotografie e video promozionali, l'organizzazione di eventi e la partecipazione a fiere.

Non sono finanziabili neppure i costi relativi all'acquisto o alla fornitura dei materiali necessari per realizzare i servizi, poiché l'agevolazione riguarda le prestazioni specialistiche previste dal bando.

Per quanto riguarda i preventivi, i fornitori possono indicare le attività in giornate/uomo oppure in ore/uomo. In quest'ultimo caso, una giornata lavorativa corrisponde a otto ore ai fini del calcolo del costo ammissibile. Le spese sono considerate al netto dell'Iva.

Particolare attenzione deve essere riservata alla titolarità del brevetto. Le FAQ chiariscono che un socio o un legale rappresentante non può utilizzare, per una domanda presentata dalla società, un brevetto intestato esclusivamente alla propria persona fisica. In questo caso è necessario trasferire la titolarità del brevetto alla società attraverso un atto di cessione e procedere alla relativa trascrizione presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm). La trascrizione viene verificata dal soggetto gestore in occasione della prima richiesta di erogazione. Per i brevetti concessi occorre inoltre verificare la regolarità del pagamento delle eventuali tasse di mantenimento in vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA